

Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA



NEL CUORE
IMMACOLATO
DI MARIA
IL NOSTRO RIFUGIO
E IL CAMMINO
CHE CI CONDUCE A DIO

CENTENARIO
DELLE APPARIZIONI
A FATIMA

in questo NUMERO



- 01 A settembre
- 02 L'amore nel matrimonio
- 04 Giornata mondiale dei poveri
- 06 Leopoldina Naudet beata
- 08 L'angolo dei lettori:
Devozione e gratitudine al Beato Carlo Steeb

Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:

**Istituto Sorelle
della Misericordia**

Via Valverde, 24 - Verona

Tel. 045 594322

www.istsorellemisericordia.it

Caritas@istsorellemisericordia.it

Autorizzazione

Tribunale di Verona N. 271

in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:

Sr. Cesarina Frizzarin,

Sr. Giannachiara Loro,

Sr. Ketti Bruseghin,

Sr. Teresa Vascon,

Sr. Valentina Collu.

Responsabile:

Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:

Gattomatto

Via delle Nazioni, 7

37012 Bussolengo (Verona)

Tel. 045 585784

Stampa:

Gruppo SiZ - Verona

Viale Archimede, 12/14

37059 Campagnola di Zevio

(Verona)

Tel. 045 8730411

In copertina:

Foto per gentile concessione di
Edizioni Sacre Fratelli Bonella srl.



- 09 Invecchiamento ed esordi psichiatrici (Convegno a S. Giuliana)
- 10 Inviare perché chiamate
- 12 Le nozze d'oro della Diocesi di Uige
- 15 La notte bianca della fede
- 18 Tanzania, impossibile dimenticarti
- 20 Esperienza forte di incontri indimenticabili - I volontari a Kibakwe
- 22 L'ALM: una giornata per rivedere il percorso e programmare



- 24 Misericordia è... sentirsi teneramente amati
La veglia di preghiera a S. Lucia
- 26 Giornate della legalità: mafie e mafiosità
- 29 Notizie flash:
 - Racconti del cuore
 - Una storia comunque a lieto fine
- 30 Dal mondo dei piccoli
 - A braccia aperte
 - Piccoli pellegrini a Fatima
- 32 Ricordando le sorelle defunte

Informativa ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali (D.Lgs 196/03 – nel seguito il "Codice Privacy")

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'articolo 13 del Codice Privacy, Le forniamo qui di seguito l'informativa riguardante il trattamento dei Suoi dati personali che sarà effettuato dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona in relazione alla pubblicazione delle fotografie sulla Rivista Caritas delle riprese-fotografiche personali.

I Suoi dati personali (nel seguito i "Dati"), nello specifico la sua immagine fotografica, saranno trattati per le finalità connesse alla pubblicazione della sua immagine mediante riprese fotografiche, per la documentazione delle attività gestite dal Ns. Istituto e/o per documentazione degli articoli pubblicati.

I trattamenti saranno effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati e comunque in conformità alle disposizioni normative vigenti in materia.

Nell'ambito dell' dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, i suoi Dati saranno trattati dai collaboratori e/o dipendenti che si occupano della pubblicazione comunicazione e organizzazione della Rivista Caritas. Detti soggetti, che operano sotto la diretta autorità del "responsabile del trattamento", sono stati incaricati dei trattamenti ed hanno ricevuto, al riguardo, adeguate istruzioni operative.

Oltre che dai dipendenti/collaboratori dell'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, alcuni trattamenti dei Suoi dati personali potranno essere effettuati anche da soggetti terzi, ai quali lo stesso affida talune attività (o parte di esse) funzionali alla fornitura dei servizi sopra citati. In tal caso gli stessi soggetti saranno designati come responsabili o incaricati del trattamento e riceveranno adeguate istruzioni operative, con particolare riferimento all'adozione delle misure minime di sicurezza, al fine di poter garantire la riservatezza e la sicurezza dei Dati. Tali soggetti sono ricompresi nelle seguenti categorie: sviluppo, stampa e pubblicazione della Rivista Caritas.

Il titolare del trattamento dei Suoi Dati è l'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona.

La responsabile della Rivista Caritas per il trattamento dei dati pubblicati è suor Iole Griggio; a Lei potrà rivolgersi per esercitare i Suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice Privacy.

Un riepilogo dei suddetti diritti lo può trovare alla voce Caritas del sito dell'Istituto: www.istsorellemisericordia.it o lo può richiedere alla Responsabile Rivista Caritas Via Valverde, 24 37122 Verona.

A SETTEMBRE

Sr. Teresa Vascon

PERCORSI
DI VITA

Lo sguardo si ferma incantato davanti ai filari di viti che, tra le foglie rossastre, lasciano intravedere grappoli e grappoli gonfi di mosto. Una promessa realizzata, una ricompensa giusta che ripaga la fatica e l'attesa. Un inizio che attraversando tristezze autunnali, il freddo dell'inverno, l'arsura estiva, ora ha raggiunto il suo compimento. Settembre racchiude percorsi di vita nella natura e in noi. Sentiamo dire:

- A settembre il mio bambino comincia ad andare a scuola.
- Ci sposiamo a settembre.
- Forse a settembre apriamo un'attività.
- A settembre andrò in pensione.

Gli inizi. Racchiudono sempre orizzonti, speranze del cuore, voglia di nuovo e di bello, desiderio di ripresa, di ricominciare con l'obiettivo di raggiungere forse quello che qualche volta ci è sfuggito di mano. Ci mettiamo l'anima in questo voler dare una svolta nuova a quello che magari è rimasto lì, incompiuto e sentiamo avere dentro una vita che possiamo risvegliare.

Gli inizi sono sempre un'opportunità: riattivano energie che credevamo perdute, riallacciano legami che si erano sfilacciati nel tempo, danno una mano alla ripresa della vita in noi e in chi ci sta vicino. Ci rimettono dentro la storia delle nostre giornate con una consapevolezza nuova, con uno sguardo che sa oltrepassare diaframmi e che scopre fessure attraverso le quali entra la luce necessaria per proseguire il cammino.

Ma gli inizi comprendono anche trasformazioni inattese. La terra arata di fresco, che possiamo vedere percorrendo sentieri di campagna, ci è maestra. Lì dentro nella zolla che ora emana il suo profumo particolare, il seme gettato a larghe mani troverà il luogo in cui tutto diventerà nuovo in una progressiva esplosione di vita.

C'è per ognuno di noi una Provvidenza che ci offre sempre l'opportunità di ricominciare, di riprendere di nuovo, di intraprendere cammini che ci possono ridare vigore, serenità, il senso vero delle cose.

Non siamo diversi sulla nostra strada da quel Pietro Apostolo che comincia a vivere nella verità di sé solo dopo aver affermato: *"Signore tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene"*. Questo è davvero l'inizio della vita sua. Tutto quello che era accaduto prima, erano solo dei fatti; avvenuti sì, reali anche, ma il suo cuore non era ancora tutto preso dal Signore. E ora, il sentirsi preso da lui, annullava le distanze che lo separavano da quella Presenza sempre cercata e da cui adesso godeva la gioia di sentirsi afferrato. Quella di Pietro: una testimonianza di vita esplosiva, che è nata dall'accogliere quell'inizio fondamentale offerto dalla gratuità divina: *"Mi ami tu?"*

Anche per noi sono sempre possibili inizi carichi di speranza nella nostra vita in cui gli anni che abbiamo, la condizione di vita in cui siamo immersi, i luoghi, le circostanze, non contano. Iniziare o riprendere è soltanto questione di decisività mia, tua, nostra; ma per trasformare queste possibilità in dati reali, è necessario non essere soli. È necessario lasciarsi prendere il cuore dal Signore e fidarsi.

"Mi ami tu?" Può essere l'interrogativo di fondo che ha in sé la forza trainante di cui abbiamo bisogno, per trasformare assieme ogni inizio e orientarlo nel percorso paziente di ogni stagione, fino alla pienezza dei frutti.

A Settembre... una promessa, una possibilità, una grazia, un inizio da accogliere con cuore grato per inserire la nostra vita in quella divina che vuole diventare una con la nostra: - Ecco io faccio nuove tutte le cose.



"Pietro mi ami tu?"

Pietro comincia a vivere nella verità di sé solo dopo aver affermato: "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene".

L'AMORE NEL MATRIMONIO

Don Ilario Rinaldi

LA PROMESSA
MATRIMONIALE



Nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, ricca di riflessioni e approfondimenti in riferimento alla realtà complessa e variegata delle famiglie del nostro tempo, Papa Francesco cerca di parlare al cuore della gente, tenendo conto delle diverse situazioni, per certi versi portatrici di speranza, per altri invece estremamente impegnative e problematiche. I mezzi di comunicazione hanno spesso offerto una lettura parziale e riduttiva del documento pontificio, limitandosi a segnalare e talvolta a interpretare quanto la Chiesa va affermando soprattutto nei confronti di chi vive la vita familiare in situazioni irregolari e si attende dalla comunità cristiana una maggiore attenzione e una comprensione più rassicurante. Purtroppo la parte centrale del Documento è stata un po' ignorata, dando per scontato ciò che il Papa invece cerca di offrire.

L'AMORE

I due elementi da tenere in considerazione nella lettura dei capitoli centrali dell'*Amoris Laetitia*, sono l'amore e la sua realizzazione all'interno della famiglia. L'amore, che trova ampio spazio sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, collega fatti, avvenimenti, personaggi presenti nella storia di Israele, nella vita di Gesù, nella missione della Chiesa.

Il termine "amore" nel linguaggio corrente fa riferimento a quella grande forza o tendenza umana, che spinge l'individuo a prestare attenzione a tutto ciò che è bello, amabile, degno di considerazione. Spinto dall'amore l'uomo sa apprezzare le cose belle che la vita quotidiana offre, è attratto dalle stesse, è soprattutto capace di condividere con un'altra persona non solo la vita,

ma i suoi sentimenti, i suoi affetti, fino al punto di realizzare una piena comunione d'amore che arriva alla promessa espressa nella formula sacramentale del matrimonio: **"Io accolgo te e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita"**.

Purtroppo il clima un po' goliardico che si respira nella celebrazione di questo grande momento di grazia condiziona gli sposi e i presenti rendendoli superficiali, estranei a quel clima di serietà e di preghiera nel quale trova spazio la celebrazione dei momenti più importanti della vita cristiana.

IL MATRIMONIO PALESTRA D'AMORE

Il Santo Padre prende come testo base del suo insegnamento l'inno alla carità che l'apostolo Paolo presenta nella 1ª lettera ai fedeli di Corinto.

Innanzitutto **la carità favorisce una virtù oggi quanto mai urgente: la pazienza**. Per un certo verso la tecnica ha accorciato le distanze; ha dato la possibilità di valorizzare con molte più probabilità il tempo; ha reso possibile un contatto immediato con il mondo. Non sempre tuttavia ha tenuto presente i ritmi presenti in natura e rispettosi delle persone. Tutti siamo un po' tesi, in continuo vorticoso movimento, incapaci di accogliere e di considerare quanto la vita quotidianamente ci offre. La pazienza all'interno della famiglia non intende sminuire la portata delle difficoltà, evitando quei miglioramenti che rendono ancor più valido e fruttuoso il contatto con chi ci sta accanto. **La pazienza aiuta ad accettare le persone così come sono, evitando giudizi, critiche, rifiuti perché non tutti pensano secondo il nostro punto di vista** o fanno emergere aspetti del loro intimo non riscontrabili nelle nostre persone.

La carità è benevola, cioè non affronta il suo compito in modo passivo o remissivo, ma ricerca ostinatamente il bene, favorendo quell'atteggiamento agapico che cerca senza interessi o guadagni personali il bene dell'altro.

Nell'amore, inoltre, non c'è spazio per l'invidia. Anzi la carità ci spinge ad essere felici se altri incontrano comprensioni, favori, riconoscimenti. La vera carità ci sprona a comprendere la sofferenza di chi si sente escluso e offre una mano



affinché possa uscire dall'apnea dell'indifferenza, trovando calore umano e disponibilità. L'amore non è arrogante, non cerca di affermarsi a tutti i costi e con tutte le forze; non conosce atteggiamenti superbi e orgogliosi che declamano le proprie imprese e minimizzano le proprie mancanze e i propri limiti.

Chi ama veramente è sostenuto da una grande umiltà che favorisce una lettura attenta e obiettiva della realtà, valutando seriamente e secondo verità la portata delle proprie azioni. San Paolo parla anche di amabilità, ricordando che i modi di agire devono essere gradevoli, non aspri o rigidi, senza pretendere che immediatamente chi ci sta accanto realizzi quanto andiamo indicando. L'amabilità si coniuga con la libertà delle persone e con la capacità di attendere che l'altro apra le porte del proprio cuore.

La correzione fraterna è una grande forma di carità, ma difficile da realizzare sia come offerta da dare sia come dono da accogliere. La consapevolezza dei propri limiti porta le persone a formulare un giudizio meno pesante del prossimo e **la delicatezza sa indicare il momento più opportuno per intervenire**.

Il Santo Padre dà al riguardo un consiglio semplice ma sempre valido: **mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace**. Non sono necessari gesti clamorosi e di difficile attuazione; a volte basta uno sguardo, una carezza per far capire all'altro che la collaborazione deve prevalere su ogni forma di contrasto o di incomprensione.

A questo punto è possibile anche il perdono. Non è un gesto facile, dice il Papa, dal momento che tutti abbiamo sperimentato momenti nei quali l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti si affermano violentemente e tentano di

affossare ogni atteggiamento di benevolenza e di perdono. La consapevolezza di essere perdonati da Dio e di aver continuo bisogno della comprensione del prossimo farà superare gli atteggiamenti di freddezza o di ostilità che pullulano nella società e nell'esperienza familiare.



"Io accolgo te e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita".

CRESCERE NELLA CARITÀ CONIUGALE

Tutto il capitolo quarto dell'Esortazione Apostolica si presenta come una riflessione saggia e realistica della situazione familiare. Bella è anche la seconda parte del capitolo, dove si invitano i coniugi non solo a evitare di spegnere o ridimensionare la forza dell'amore, ma attraverso un impegno costante si sollecitano gli stessi **a rendere l'amore ogni giorno sempre più vivo e profondo**. Il matrimonio diventa così l'icona dell'amore di Dio per noi. Come le tre divine Persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito vivono da sempre e per sempre una unità perfetta, il Signore fa sì che gli sposi cerchino di realizzare tutto questo all'interno della famiglia. Nel matrimonio non mancano le difficoltà, dal momento che la vita coniugale è un intreccio di gioie e di fatiche, di dialoghi e di silenzi, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri. I coniugi, nello sforzo di puntare in alto, desiderano e si impegnano perché l'amore, l'intesa, la collaborazione nel tempo si consolidino sempre più.

La riflessione del Papa è davvero ricca e se, come è intenzione del Santo Padre, la famiglia deve essere vista come l'icona della vita cristiana, è evidente che quanto è stato sopra ripreso è valido per ogni esperienza comunitaria, sia matrimoniale, sia di vita consacrata; anzi nella famiglia si rispecchia in modo unico e meraviglioso tutta l'esperienza della vita cristiana.



Il matrimonio, un intreccio di gioie e sofferenze, di consolazioni e di difficoltà...

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Alberto Margoni

AMARE
CON I FATTI

L'annuncio lo diede lo stesso Pontefice alla conclusione dell'Anno Santo straordinario della misericordia, nella lettera apostolica *Misericordia et misera*: l'istituzione della Giornata mondiale dei poveri in occasione della XXXIII domenica del tempo ordinario (cfr. Mem, 21). E il 13 giugno scorso è stato presentato il primo messaggio papale per questa nuova giornata che si celebrerà in tutto il mondo il prossimo 19 novembre.

Essa non intende essere soltanto un'occasione di riflessione nei confronti di una realtà

- quella della povertà - da sempre presente, al punto che talvolta si rischia di darla per scontata, ma punta a stimolare credenti e non credenti **"perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro"**; perché si aprano alla condivisione con i poveri mediante una solidarietà che esprima concretamente fratellanza.

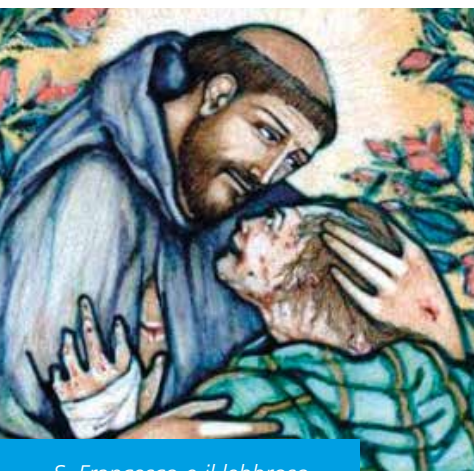
Per questo le comunità cristiane sono sollecitate nella settimana precedente a creare "tanti **momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto**", ad avvicinare i poveri che vivono nel quartiere, ad accoglierli come "ospiti privilegiati" alla propria mensa. E quella domenica "potranno poi invitare i poveri e i volontari a partecipare insieme all'Eucaristia", così che la festa di Cristo Re, la domenica seguente, "risulti ancora più autentica". Alla base di ogni iniziativa, infatti, sta la preghiera e in particolare **il Padre nostro, "la preghiera dei poveri" in quanto "esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario"**. Ma anche perché, con le espressioni al plurale, dice "condivisione, partecipazione e responsabilità comune".

Già il titolo del primo messaggio del Santo Padre (*Non amiamo a parole ma con i fatti*, cfr. 1Gv 3,18) dà il tono di questa giornata che non può ridursi a vuota retorica, a pia esortazione, a generica filantropia, ma esige *fatti concreti*, nella logica di un amore che "non ammette alibi".

Il fondamento teologico è assolutamente evidente: Dio ci ha amati per primo e lo ha fatto dandoci in dono persino la propria vita. Dall'immensità di questo dono ricevuto non può che scaturire una risposta di amore. In altre parole: "La misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità".

LA CHIESA IN PRIMA LINEA

La Chiesa da sempre, sin dalla primitiva comunità apostolica, si è distinta per il servizio ai più poveri, facendo proprio l'insegnamento di Gesù "che aveva proclamato i poveri *beati* ed eredi del Regno dei cieli (cfr. Mt 5,3)". Sebbene non siano mancate epoche storiche nelle quali la Chiesa si è lasciata "contagiare dalla mentalità mondana", tuttavia lo Spirito Santo non ha mai mancato di suscitare nella comunità cristiana uomini e donne che "in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri". Tra questi **san Francesco** che non si accontentò di fare la carità, ma stette insieme ai lebbrosi. Ma possiamo a pieno titolo inserire **il beato Carlo Steeb** che per 18 anni, dal 1796 al 1814, quanto durarono le guerre napoleoniche, al lazzeretto di Verona fu a servizio diurno di soldati feriti e colpiti da malattie epidemiche come il tifo petecchiale, e in seguito nel Pio ricovero di Verona, ambiente in cui versavano in condizioni pietose anziani, disabili, orfani, introdusse **Luigia Poloni** con la quale il 2 novembre 1840 diede vita all'Istituto Sorelle della Misericordia.



S. Francesco e il lebbroso.



LA CONDIVISIONE QUALE STILE DI VITA

Papa Francesco evidenzia che, per quanto benemerite, non bastano le buone pratiche di volontariato più o meno frequenti e nemmeno i gesti estemporanei compiuti per sentirsi a posto con la coscienza. Occorre ben di più, ovvero l'incontro con i poveri e la condivisione quale stile di vita. "La preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica". Nei poveri, anzi, nel loro corpo piagato, incontriamo realmente Cristo. Occorre quindi un approccio diverso rispetto a quello al quale molti sono abituati, che si limita a consegnare qualche moneta spesso neppure come gesto intenzionale di carità ma per togliersi di torno il seccatore talvolta petulante e fastidioso o che ci mette in imbarazzo. Si tratta invece di **"tendere la mano ai poveri, incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine"**. La mano tesa viene ad essere un invito ad uscire dalle nostre false sicurezze per riconoscere il valore della povertà quale *"vocazione a seguire Gesù povero"*. Questo comporta avere l'umiltà del cuore che ci induce a riconoscere ed accogliere la nostra condizione di limite, di fragilità, superando la tentazione di sentirci dei padreterni. Essa inoltre

è "un atteggiamento del cuore" che ci impedisce di credere che la ricchezza e il potere siano gli obiettivi a cui puntare per essere felici. In questo modo possiamo "valutare l'uso corretto dei beni materiali" e anche "vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti". Questo nuovo stile da assumere non ha solo rilevanza personale ma diventa il nostro contributo al "cambiamento della storia, generando vero sviluppo" reso possibile dall'ascolto del grido dei poveri e dall'impegno "a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione".



La chiesa di ogni tempo impegnata accanto ai poveri.

I MILLE VOLTI DELLA POVERTÀ

Il Papa è consapevole della difficoltà ad individuare con chiarezza la povertà, in quanto essa non è solo economica, ma presenta mille volti diversi; spesso è frutto "dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata". E ci interpella ogni giorno. Dinanzi al crescere della ricchezza concentrata nelle mani di pochi e al diffondersi della povertà ad ampi strati sociali in tutto il mondo

"non si può restare inerti e tanto meno rassegnati [...]. Occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società".

La celebrazione della Giornata mondiale dei poveri può davvero contribuire a una rinnovata evangelizzazione, oltre ad essere un richiamo alle coscienze che **"i poveri non sono un problema: sono una risorsa per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo"**.



Il beato Carlo Steeb al Lazzaretto.



Beata Madre Vincenza con le sorelle a servizio di vecchi, disabili e orfani.

LEOPOLDINA NAUDET BEATA

Sr. Cesarina Frizzarin

LA CULTURA
DELL'INCONTRO

- Santi a grappolo - li ha definiti il Vescovo di Verona sua Ecc. Mons. Giuseppe Zenti riferendosi ai santi e beati che hanno arricchito la Chiesa di Verona nella prima metà del diciannovesimo secolo, anche con la fondazione di vari Istituti religiosi. Fra essi dal 29 aprile u.s. è annoverata anche Leopoldina Naudet, fondatrice delle Sorelle della Sacra Famiglia.

Come rappresentante di Papa Francesco, ha presieduto il rito di beatificazione il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per la causa dei santi. La basilica di S. Anastasia era letteralmente gremita dalla schiera numerosa dei concelebranti fra cui il vescovo di Verona, e soprattutto dalla folla dei fedeli. Particolarmente gioiose e commosse le figlie spirituali della nuova beata, le Sorelle della Sacra Famiglia.

Una vita tutt'altro che lineare quella di Leopoldina Naudet, basti citare i luoghi che hanno segnato **il suo cammino storico, geografico e spirituale**.

Nata a Firenze da padre francese e madre tedesca, genitori a servizio del Granduca di Toscana, Leopoldo Asburgo Lorena, rimasta presto orfana di madre, per la sua educazione è mandata, con la sorella Luisa, dapprima presso le Agostiniane di S. Frediano a Firenze, poi in Francia presso le Dame di nostra Signora a Soissons, città di origine della famiglia. Alla morte del padre, le due sorelle tornano a Firenze dove viene affidato loro il compito di istitutrici dei figli del granduca. Quando questi diventa l'imperatore Leopoldo II di Asburgo, Leopoldina e la sorella Luisa si trasferiscono a Vienna. Alla morte di lui (1792) passano a Praga come dame di compagnia di Marianna, sorella del nuovo imperatore Francesco Giuseppe II. Marianna aveva il compito di badessa delle Canonichesse di Praga. Tornate in Italia sostano più a lungo a Padova, Loreto, Roma e infine Leopoldina giunge a Verona.

Questo itinerario geografico, accompagnato anzi provocato dalla ricerca della volontà di Dio e dal desiderio di consacrarsi a lui, aveva portato Leopoldina a fare esperienze diverse incontrando varie associazioni religiose: "l'Amicizia Cristiana" dedita alla diffusione della buona stampa, le "Canonichesse di Praga", la "Compagnia dei Padri della fede" fondata dal Paccanari, l'adesione al progetto di lui nella fondazione delle "Dilette di Gesù", a cui Leopoldina diede vita insieme alla sorella Luisa e a Marianna.

Giunta a Verona Leopoldina non poté non respirare il clima caritativo della "Fratellanza". Ideata dal Leonardi (poi fondatore delle "Figlie di Gesù"), questa associazione di preti e laici ospedalieri aveva trovato sostenitori indefessi in tante figure di spicco nel campo della carità eroica come don Gaspare Bertoni, don Carlo Steeb, don Cesare Bresciani, don Nicola Mazza e tanti altri personaggi a cui si possono aggiungere, nel ramo femminile, Teodora Campostrini (fondatrice della Congregazione delle Sorelle minime della carità di Maria Addolorata, e Maddalena di Canossa, fondatrice dei Figli e delle Figlie della carità). Proprio di quest'ultima, Leopoldina Naudet divenne collaboratrice condividendo per anni lo stesso percorso fino a quando, guidata dal confessore Gaspare Bertoni, se ne staccò per dare origine nel 1816 all'Istituto delle Sorelle della Sacra Famiglia.

Se lungo e complesso fu il percorso di Leopoldina Naudet, due le scelte fondamentali che lo hanno costantemente caratterizzato - ha detto il postulatore mons. Francesco Rosso tratteggiando la figura della nuova beata: **«Dio solo, il riferimento e l'appartenenza assoluta, e in secondo luogo l'atto di abbandono a questo Dio, un capolavoro di amore perché è un capolavoro di offerta di tutta se stessa»** al Signore e ai fratelli, coniugando la preghiera contemplativa con la carità verso il prossimo soprattutto in campo educativo.





"Intente noi a studiare
nell'interno della Sacra Famiglia
per unirvi a questa
le nostre intenzioni
e conformarvi le opere nostre."

Leopoldina Naudet

LA BEATA LEOPOLDINA E IL BEATO CARLO STEEB

Anzitutto una data emerge: il 1773 è l'anno di nascita di entrambi. Ambedue hanno sofferto un travaglio interiore. Forse più intenso, ma concentrato nel tempo quello di Carlo Steeb che in sei mesi dal suo arrivo a Verona, da protestante convinto com'era, approda alla Chiesa cattolica. Un travaglio protrattosi nel tempo quello della Naudet, prima di imboccare la strada per la fondazione del suo Istituto.

Ma fra i due è intercorsa qualche relazione? Nel grappolo dei santi di cui parla mons. Zenti, o nella costellazione di santi di cui ha parlato il prefetto mons. Angelo Amato nell'omelia della beatificazione di Madre Vincenza Maria Poloni, i nomi della Naudet e dello Steeb appaiono spesso insieme nella documentazione delle Sorelle della Misericordia, ma non è chiaro in quali termini specifici si sia articolata la loro collaborazione.

Sappiamo che Mons. Grasser, il cui confessore era don Carlo Steeb, ha affidato alla sua direzione spirituale la sua nipote Barbara Agethle entrata nell'Istituto delle Sorelle della Sacra Famiglia. Non è fantasioso pensare che l'azione di don Carlo Steeb non si sia limitata esclusivamente alla giovane novizia; non si comprende altrimenti per quale motivo le Sorelle della Sacra Famiglia, sulla prima pagina d'un Registro per le Messe dei benefattori insigni del loro Istituto¹ del 1878, abbiano segnato il nome di don Steeb.

I Santi che in terra vissero in sintonia d'intenti e in sinergia di opere, ora in cielo insieme intercedano anzitutto per coloro che hanno raccolto la loro preziosa eredità spirituale e sono impegnati a concretizzarla quotidianamente nella lode a Dio, amato e onorato nel servizio al prossimo.

Leopoldina Naudet

Pensiamo a vivere
in modo di dare gusto
al Signore, e stiamo sicuri
che compirà le sue misericordie.
Più l'opera soffre difficoltà,
più ancora dobbiamo essere
certe della sua riuscita.

L'uomo giusto vive di fede,
e non sarebbe più fede
provata, se tutto andasse senza
contraddizioni, e per così dire
a gonfie vele.



Prendere gli affari
con quiete e andare
disponendoli con diligenza;
e tanto nel disporli
che nell'eseguirli dare un'occhiata
al Signore dentro di me,
prendendo così da Lui le mosse
e attuare la carità.

Per non sentire il peso
delle croci, conviene stare
col corpo in terra
e con l'anima in cielo.

¹ Positio C.S p. 640-642

DEVOZIONE E GRATITUDINE

AL BEATO CARLO STEEB

Da 43 anni sono devoto al Beato Carlo Steeb. Ogni qualvolta lo invoco per cose eccezionali sperimento la sua protezione. L'ultimo fatto mi è capitato ieri. Verso le ore tredici, mio figlio Claudio, il primogenito che ha 49 anni stava tornando a casa dopo aver accompagnato suo figlio Emanuele dal barbiere. Fatti 200 metri, improvvisamente senza alcun segnale ebbe un vuoto "non ricorda nulla", spense il motore dell'auto e la macchina si fermò quasi subito senza travolgere nessuno o danneggiare altri veicoli, mentre lui si riversava sul volante. La Provvidenza volle che di lì passasse l'auto dei carabinieri. Un carabiniere si prodigò subito a rianimarlo e far arrivare l'autoambulanza.

Un anno e mezzo fa Claudio era stato operato di un meningioma alla testa e si sperava tutto risolto, invece il 31 dicembre scorso ebbe un altro intervento sempre per un meningioma alla testa e si spera sia l'ultimo. Da sempre prego Don Carlo Steeb perché protegga tutta la mia famiglia sia per l'anima che per il corpo. In questo incidente anomalo e particolare riteniamo che la mano del beato Carlo Steeb abbia guidato la mano di Claudio a spegnere il motore. Noi pensiamo sia un miracolo del beato.

Dalle ore tredici sino alle ventitré è stato curato nella zona rossa del pronto soccorso e dalla TAC è risultato tutto negativo, perciò le operazioni avute sono andate a buon fine. La causa del suo svenimento è da attribuire ad una forma epilettica per la quale gli è stata prescritta una cura adeguata.

La nostra fiducia nel beato Carlo è stata premiata. Ringraziare il Beato Carlo Steeb sarà un dovere eterno e tutto questo è dovuto al privilegio di aver avuto la presenza delle Sorelle della Misericordia qui a Casale sul Sile.

Caramente vi ricordo, un saluto affettuoso

Tullio Zoia

Casale sul Sile, 21 maggio 2017



PREGHIERA per ottenere grazie

O Dio, che con infinita misericordia hai guidato il tuo servo Carlo alla pienezza della verità per farne un sacerdote ardente di zelo, testimone del tuo amore misericordioso, eroicamente sollecito e partecipe delle sofferenze dei fratelli, concedi a noi, per sua intercessione, la grazia che ardentemente desideriamo. Te la chiediamo per il Signore nostro Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Gloria al Padre...

**I LETTORI HANNO
L'OPPORTUNITÀ
DI COMUNICARE
TUTTO QUELLO
CHE FA BENE
A CHI LEGGE.**

*La redazione si riserverà
la scelta e il diritto
di pubblicare per intero
o in parte i testi pervenuti.*

I testi vanno inviati
possibilmente dattiloscritti
al seguente indirizzo:

REDAZIONE CARITAS

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24
37122 Verona

caritas@istsoremisericordia.com





CONVEGNO
VERONA, 18 MAGGIO 2017

INVECCHIAMENTO ED ESORDI PSICHIATRICI: INVECCHIARE È UN EVENTO TRAUMATICO?



Maria Galati

LA PAROLE DI UN
DIRIGENTE MEDICO
DI VILLA S. GIULIANA

Lo scorso 18 maggio, presso l'Ospedale Villa Santa Giuliana a Verona, si è svolto un Convegno dal titolo: "Invecchiamento ed esordi psichiatrici: invecchiare è un evento traumatico?". Il convegno ha avuto luogo nella Aula Magna dell'Ospedale ed ha coinciso con l'inaugurazione del nuovo ingresso e di una nuova ala dell'Ospedale. Vi hanno partecipato 150 persone, in larga parte specialisti della sanità come neurologi, psichiatri, geriatri, infermieri professionali, educatori, assistenti sociali, riabilitatori psichiatrici e persone della società civile interessate all'argomento, tra esse anche qualche parente dei nostri pazienti.

La necessità di un convegno di questo genere era legata a due ordini di fattori, la recente nascita presso il nostro ospedale di un reparto specificamente orientato alla osservazione, cura e riabilitazione del paziente psichiatrico anziano e la volontà di fare un'articolata riflessione sul tema dell'invecchiamento nella nostra società.

Per questo motivo si è scelto di dare sia un taglio scientifico all'evento con le relazioni di specialisti psichiatri e psicofarmacologi sia, a integrazione di quello, uno sguardo più audace e ampio da parte di una filosofa e di un teologo.

Si è partiti dal concetto che la vecchiaia ha a che fare con il nostro decadimento fisico e psichico, con la dipendenza, la fragilità, in una parola con la nostra finitezza. La nostra odierna società occidentale si caratterizza per la venerazione dell'indipendenza, che sembra essere diventato il valore assoluto. **Noi viviamo in una società interessata soprattutto al godimento immediato e alla ricerca spasmodica della felicità individuale.** La vecchiaia però è la "mise en abyme" della finitezza e della fragilità e pertanto della dipendenza da altri, ma una società che non tollera la dipendenza e che non ha coltivato la solidarietà tra generazioni, **come può far fronte all'invecchiamento sempre più diffuso?** Noi siamo una società di vecchi che non tollera i vecchi. Abbiamo tutti più paura dell'invalidità che della morte e allora cominciano sempre più a manifestarsi sofferenze psichiche degli anziani, quelli che noi definiamo esordi psichiatrici tardivi. **Siamo partiti dalla definizione degli esordi psichiatrici tardivi, della loro causa e del loro trattamento e siamo passati poi a descrivere il tipo di lavoro che si fa presso il nostro Ospedale,** dove oltre alla diagnosi, cura e osservazione prettamente psichiatrica, si svolge un ricco intervento riabilitativo offerto da educatori attenti, preparati e molto motivati.

Ai nostri operatori, Caposala di reparto ed Educatori, è stata data voce nelle relazioni pomeridiane e così il pubblico ha potuto comprendere in maniera dettagliata cosa accade nelle giornate di ricovero dei nostri pazienti, il senso della durata della permanenza degli ospiti presso di noi, la qualità riabilitativa del nostro modo di operare.

Da parte del pubblico è stata apprezzata la singolarità del convegno, in particolare lo sforzo fatto per mettere in campo, oltre alla parte scientifica della psichiatria, la sua parte umana, quella parte importante della medicina che viene definita *Medical Humanities*. Tante persone presenti al convegno si sono meravigliate nell'apprendere la qualità e la quantità di attività riabilitative proposte e tutto l'impegno profuso per comprendere al meglio, dalla osservazione diagnostica in reparto al lavoro d'equipe, le caratteristiche e le risorse del paziente.

L'affluenza numerosa e l'entusiasmo del pubblico ci hanno ripagato dello sforzo profuso e ci hanno convinto della necessità di organizzare in futuro altri eventi che possano fare conoscere ad un vasto pubblico di professionisti e non, il nostro peculiare stile di lavoro.





INVIATE PERCHÉ CHIAMATE

A cura di sr. Iole Griggio

EVANGELIZZAZIONE
E SERVIZIO
NELLA CARITÀ

Nella Messa di invio celebrata il 31 maggio 2017 nella chiesa della Casa madre delle Sorelle della Misericordia, le tre sorelle tanzaniane inviate in missione ad gentes, sr. Gema Damiani in partenza per il Brasile, sr. Magdalena Mushi e sr. Witness Brown in partenza per l'Argentina, e tutti i presenti hanno potuto toccare con mano quanto papa Francesco aveva espresso nel suo messaggio per la 54° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: «*Chi si è lasciato attrarre dalla voce di Dio e si è messo alla sequela di Gesù scopre ben presto, dentro di sé, l'insopprimibile desiderio di portare la Buona Notizia ai fratelli attraverso l'evangelizzazione e il servizio nella carità*».

La data del 31 maggio non è un caso. Nella Chiesa essa coincide con la memoria liturgica della visita di Maria alla cugina Elisabetta, il momento in cui Maria, ricolma della grazia dello Spirito, sente impellente l'urgenza di donare all'umanità in attesa il dono ricevuto da Dio. **L'incontro tra Maria ed Elisabetta**, che hanno conosciuto in modo straordinario l'Amore misericordioso di Dio e si sono lasciate prendere totalmente da Lui, **diventa il modello di ogni missione evangelizzatrice**.

Esattamente come don Carlo Steeb e madre Vincenza Maria Poloni che, "afferrati" dall'esperienza della misericordia del Padre, si sono sentiti mandati ad annunziarla e testimoniarla ai fratelli e hanno saputo passare dalla contemplazione all'azione.

La chiamata ad gentes è un dono di Dio che scaturisce proprio dalla ricchezza del carisma della misericordia, come ricordano le Costituzioni delle Sorelle della Misericordia. Chi risponde «*Eccomi, Signore, manda me!*» è animato e trasformato dalla gioia del sentirsi amato da Dio e non può trattenere questa esperienza solo per sé o per i suoi "vicini di casa"; è spinto da quella stessa chiamata ad aprirsi all'universalità dei popoli per permettere alla tenerezza di Dio di straripare a favore degli uomini. Chi va ad annunciare la Buona notizia è ricco del dono ricevuto, ma mai può sentirsi proprietario o unico depositario perché anche negli altri, nelle altre culture, Dio è già all'opera, come lo era in Elisabetta.

Sentiamo dalla voce di sr. Gema, sr. Magdalena e sr. Witness i riflessi di questo dono.



SR. GEMA

Ringrazio il Signore per il dono della vocazione, per questa famiglia religiosa di Sorelle della Misericordia che mi ha accolto e mi ha aiutato nel mio cammino spirituale, comunitario e apostolico.

Grazie per l'Istituto che mi ha dato la possibilità di vivere profondamente il mio Sì, chiedendomi di incarnarlo in gesti e scelte concreti. Ho vissuto la richiesta di partire come missionaria per il Brasile con molta gioia e l'ho accolta con molta serenità, non perché è facile rispondere di sì, ma in forza della grazia del Signore che mi vuole là, dove mi ha pensato.

Riflettendo sulla vita delle prime Sorelle della Misericordia missionarie provo commozione profonda perché si erano fidate totalmente del Signore. In quei tempi, più di 80 anni fa, non sapevano dove sarebbero andate, né cosa avrebbero trovato. Invece noi, missionarie di oggi, andiamo con maggior serenità perché chi ci ha preceduto con tanti sacrifici e tra tante difficoltà ci ha aperto la strada e la missione, ha già provveduto a una casa e a una comunità per noi.

In questo periodo di preparazione ho sperimentato che il "Sì" detto con fedeltà alla chiamata e al



L'incontro tra Maria ed Elisabetta diventa il modello di ogni missione evangelizzatrice.



I simboli della cerimonia.

carisma della misericordia dona pace e serenità, nonostante la sofferenza e la difficoltà di separarsi dalle proprie abitudini e dai propri ritmi, di lasciare la comunità con cui ho condiviso un cammino di fraternità. Posso dire che lascio delle sicurezze, ma che mi affido ad una Sicurezza più grande.



SR. MAGDALENA

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli». (Mt 28,19)

Non avevo mai pensato che il Signore Gesù potesse rivolgere queste sue parole, che tante volte ho meditato, proprio a me!

Oggi lo ringrazio proprio per queste parole, che sono il fon-

damento della chiamata a essere missionaria *ad gentes*. Per me questo è un dono prezioso, che accolgo con grande gioia e disponibilità.

Chiedo al Signore che mi renda strumento fedele della sua misericordia, così che io possa portare il suo amore di Padre buono in terra argentina.

E poiché ogni nuovo inizio è sempre ricco di trepidazione, mi affido a tutte quelle Sorelle della Misericordia che già svolgono il loro servizio apostolico in un Paese lontano. Dalla loro testimonianza attingo forza e serenità per la mia nuova missione.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno accompagnato con la preghiera e l'affetto.



SR. WITNESS

«Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». (Mt 28,20)

Ringrazio il Signore che mi ha scelto per essere missionaria nella sua Chiesa.

«Io sono con voi» è una Parola che mi dà forza, gioia e speranza

per vivere la missione con l'entusiasmo nel cuore di

chi è mandato a portare il Vangelo ad ogni creatura del mondo. Dio mi ha donato il suo grande amore, in ogni situazione della mia vita; per questo sono contenta di donare, con amore, tutta la mia vita per testimoniare la misericordia di Dio in Argentina.

Quando mi è stato chiesto di andare in *missione ad gentes* ho sentito che Dio mi chiamava ad uscire dalle mie sicurezze per abbracciare la sua volontà, che non sempre coincide con i miei schemi, ma che mi dà pace e serenità.

So di non essere sola: Maria, madre delle missioni, il beato Carlo Steeb e la beata Vincenza Maria Poloni, miei primi esempi di dedizione al prossimo, mi sostengono e intercedono per me affinché io possa sempre il mio sì al piano di Dio, per manifestare, insieme ad altri popoli e nelle altre culture, l'amore di Dio al mondo di oggi.

Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno pregato per me e non mi hanno fatto mancare parole di incoraggiamento.



Sorelle originarie della Regione Tanzania o operanti in essa.



LE NOZZE D'ORO DELLA DIOCESI DI UIGE ANGOLA

Voci dall'Angola

LA DIOCESI DI UIGE

La data non poteva passare inosservata. Troppo importante l'evento per la Chiesa d'Angola in espansione. E in espansione lo era pure cinquant'anni fa, quando fu deciso di scorporare dall'arcidiocesi di Luanda, divenuta troppo estesa, il territorio di Uige - a quel tempo denominata Carmona - facendone una diocesi a sé stante.



UN PO' DI STORIA

La diocesi di Carmona e São Salvador fu eretta il 14 marzo 1967 con la bolla *Apostolico officio* di Papa Paolo VI.

Il 16 maggio 1979, dopo l'indipendenza, assunse il nome attuale di Uige São Salvador.

Il 7 novembre 1984 ha ceduto una porzione del suo territorio a vantaggio dell'erezione della diocesi di Mbanza Congo.

Il 12 aprile 2011 è entrata a far parte della provincia ecclesiastica dell'arcidiocesi di Malanje.

La diocesi di Uige, situata nell'antico Regno del Congo dove era sorta la prima diocesi fiorente di questa zona dell'Africa, la «Diocesi del Congo» risalente al 1596, è ereditaria di una storia lunga e nobile, impregnata di eroismo e piena di vicissitudini.

Sua Eccellenza José Francisco Moreira dos Santos, O.F.M fu il primo vescovo a cui fu affidata la diocesi di Uige il 14 marzo 1967, da lui retta con amore e zelo fino al 2008, quando egli passò il testimone a Sua Eccellenza Emilio Sumbelelo.

Oração do Congresso Missionário Diocesano

Pai Santo, que enviastes ao mundo Vosso Filho, como Luz de todos os povos, nós Vos agradecemos pelos missionários e missionárias que anunciaram a Boa Nova da Salvação na nossa terra do Uije.

Pai Santo, com a graça e a força do Espírito Santo, fazei-nos comprometidos na vivência e anúncio do Evangelho; iluminai-nos e sustentai-nos ao longo do nosso Congresso Missionário Diocesano.

Renovai a nossa Diocese do Uije, revigoraí a nossa fé e contagiai-nos com o entusiasmo, a convicção e a alegria da vida missionária.

Pai Santo, ajudai-nos a ser uma Igreja em estado permanente de missão, na busca constante da conversão, e fazei que, com a nossa vida e com o testemunho pessoal, proclamemos com novo ardor, Cristo "Caminho, Verdade e Vida", nos diferentes ambientes da sociedade actual.

Amém!

Com aprovação Eclesiástica
+ Emilio Sumbelelo, Bispo da Diocese

PREGHIERA DEL CONGRESSO MISSIONARIO DIOCESANO

Padre Santo che hai inviato al mondo il Tuo Figlio come Luce di tutti i popoli, noi ti ringraziamo per i missionari e le missionarie che hanno annunciato la Buona Notizia della salvezza nella nostra terra di Uige.

Padre Santo, con la grazia e la forza dello Spirito Santo, fa che ci impegniamo nel vivere e annunciare il Vangelo; illuminaci e sostienici durante il nostro Congresso Missionario Diocesano.

Padre Santo, aiutaci ad essere una Chiesa in stato continuo di missione, nella ricerca costante di conversione e fa' che con la nostra vita e con la testimonianza personale, proclamiamo con nuovo ardore, Cristo «Via, Verità e Vita», nei differenti ambienti della società attuale. Amen.



Il vescovo emerito che per tanti anni ha guidato la diocesi di Uige con tanto zelo, ringrazia il Signore.

DIOCESI DI UIGE, ALZATI PER LA MISSIONE

È lo slogan della diocesi di Uige che, per celebrare con la dovuta preparazione il giubileo diocesano per il 50° anniversario di fondazione, già nel 2015 aveva cominciato a mobilitarsi attraverso momenti di studio e di riflessione. Parrocchie, Missioni e tutti i fedeli furono caldamente sollecitati ad invocare dal Signore la grazia di benedire tutte le iniziative pastorali in cantiere per un Giubileo fecondo di bene. Il vescovo stesso, sua eccellenza Emilio Sumbelelo aveva preparato il testo di una preghiera che è divenuta invocazione corale unitaria al Signore. L'attenzione ad ogni categoria di persone e il loro coinvolgimento sono stati capillari. In fase di studio e di riflessione i primi chiamati in causa sono stati i **sacerdoti, i religiosi e le religiose e i catechisti**, nel mese di dicembre del 2015 e nel mese di gennaio del 2016. Nel mese di febbraio e marzo 2016 è stata la volta della **famiglia, oggetto e soggetto di evangelizzazione**. I bambini e gli adolescenti chiamati ad essere missionari nel loro piccolo mondo hanno avuto tempi a loro dedicati nel mese di aprile e maggio. Allo stesso modo i giovani delle parrocchie e delle missioni nei mesi di giugno e luglio sul tema: "testimoni di Cristo, oggi". In agosto e in settembre i destinatari sono stati i religiosi e le religiose con riflessioni e confronti sui valori della vita consacrata e la gioia di viverla in pienezza.

L'obiettivo delle iniziative giubilari è porre l'attenzione sull'evangelizzazione di ieri per evangelizzare con efficacia oggi.

La Chiesa universale, ogni diocesi e parrocchia, ha il compito di annunciare costantemente ed instancabilmente il Vangelo. Ogni fedele, nel proprio ambiente di vita è chiamato a testimoniare con l'esempio, prima ancora che con la parola, che **l'incontro con Gesù vivifica, risolve e salva.**

LE SORELLE DELLA MISERICORDIA IN UIGE

Le Sorelle della Misericordia presenti nelle comunità comprese nella diocesi di Uige hanno partecipato con particolare interesse alle varie iniziative giubilari, sentendosi parte viva della Chiesa. Una di loro, suor Agnese Baschiroto, dal 1971 missionaria in Angola, invitata a dare la propria testimonianza, fra l'altro ha detto:

"Parlare della mia esperienza missionaria, è proclamare il grande amore che Dio ha avuto per me; è comunicare con franchezza che è stato più quello che io ho ricevuto che quello che ho donato a questo straordinario popolo angolano.

Oggi mi chiedo: come è stata la mia evangelizzazione? Cosa ho fatto per aiutare questo popolo a crescere nella vita cristiana? Lascio a Dio la risposta.

Damba, Uige, Maquela e Songo, tutti territori compresi nella diocesi di Uige, sono stati i luoghi della mia missione in tempo di pace e nei lunghi anni della guerra. Riconosco che il Signore mi ha resa coraggiosa nell'affrontare anche situazioni difficili, per cui in più occasioni, per soccorrere i fratelli feriti, non ho esitato ad esporre a pericoli la mia vita.

A Maquela do Zombo (Municipio a circa 250 Km dalla città di Uige) siamo rimaste segregate dal mondo per un anno e mezzo. Nessuno poteva né uscire né entrare in paese a causa delle strade minate. È stato qui che io sono diventata dentista, ortopedico, chirurgo, ostetrica, pediatra e pure catechista, cosa che mi è piaciuta molto, perché per insegnare, io dovevo prepararmi, missione che non ho più lasciato. In Maquela, con coraggio ho imparato a fare di tutto perché i fratelli avevano bisogno di assistenza e nello stesso tempo avevano sete della Parola di Dio. Con l'inizio della guerra tutti gli stranieri erano fuggiti. Anche a noi era stato proposto di tornare in Italia, ma abbiamo preferito rimanere per non lasciare soli i nostri fratelli proprio nel momento del maggior bisogno.





Sr. Agnese nel giubileo della vita consacrata comunica la sua lunga esperienza missionaria.

Sr. Agnese festeggia con il vescovo emerito il doppio giubileo della diocesi di Uige e dell'ordinazione episcopale del suo primo eccezionale pastore Francisco de Mata Mourisca.

A quanti assalti, a quanti attacchi notturni abbiamo assistito! Solo Dio sa quello che si è passato!

Mi ha sempre sostenuta **la certezza che Lui era con me**, perché ero nella sua volontà. Durante la guerra mancava tutto. Ma il popolo, pur ridotto alla miseria, sapeva trovare sempre qualche cosa anche per noi. Questo è fantastico! Non posso non ringraziare Dio di avermi inviata a testimoniare la sua misericordia in mezzo al caro popolo angolano proprio negli anni della guerra.

Nel 2000 sono stata trasferita nel paese di Songo dove ho continuato il lavoro in pediatria e con i tubercolosi, non lasciandomi mai sfuggire l'occasione di annunciare il Vangelo soprattutto ai bambini e ai giovani. Anche a Songo sono state forti le esperienze della guerra. Dovevo essere sempre disponibile, tanto di giorno come di notte, perché, **ogni momento Gesù veniva a battere alla porta della Missione**, chiedendo aiuto. Quanti soldati feriti abbiamo soccorso! Quanti morti abbiamo visto e abbiamo sepolto! E quante grida di fratelli, mamme, bambini ci hanno spronato a continuare la nostra missione senza sosta. Sentivo il Signore che quotidianamente mi ripeteva: **"Continua la tua opera di evangelizzazione soprattutto nel prestare soccorso"**.

Tornata a Uige in tempo di pace mi sono fatta buona samaritana con i bambini della pediatria, facendo catechesi, lavorando con le mamme della PROMAICA (gruppo: promozione delle donne angolane) e come sacrestana della parrocchia.

Dal 2012 mi trovo nuovamente a Songo, felice di poter continuare la mia missione.

Come consiglio di sorella più vecchia (o maggiore) dico ai missionari qui presenti: **«Alzati, mio fratello e mia sorella! La Diocesi ha bisogno di te!** Ha bisogno di uomini e donne consacrati entusiasti della propria vocazione. Il popolo ha bisogno e aspetta qualcosa da te, dalla tua vicinanza, dalla tua parola, dal tuo sorriso, dal tuo consiglio, dal tuo aiuto, dalla tua testimonianza di vita come esempio da seguire.

La Diocesi di Uige ha bisogno di uomini e donne di preghiera che sappiano **piegare le ginocchia per ricaricare la batteria del cuore per la missione.**

Ringrazio il Signore di avermi chiamata ad essere Sorella della Misericordia e missionaria in Angola. Se potessi tornare indietro, rifarei lo stesso percorso che tanto mi ha appassionato: sceglierei un'altra volta di essere Sorella della Misericordia (di Verona) missionaria in Angola".

I RICORDI DI QUELL'INIZIO DIOCESANO

Si sono illuminati gli occhi di suor Gabriella Vacilotto e di sr. Annavittoria Collatuzzo per tanti anni missionarie in Angola, da poco rientrate in Italia, sentire nominare Uige. Alla celebrazione di inizio della diocesi di Uige erano presenti. Avevano fatto con gioia il viaggio con fratello Redento in camion, con un bel gruppo di ragazze di Cangola per partecipare all'insediamento del vescovo della diocesi di Uige appena nominata. Alla scuola di sr. Albastella avevano fatto prove su prove per imparare l'"Ecce sacerdos" ed erano orgogliose di essere riuscite nell'impresa. Assieme a tutto il popolo festante accolsero il nuovo vescovo e processionalmente lo accompagnarono, dalla casetta in cui era stato accolto, verso la cattedrale. Con quanto entusiasmo anche loro cantarono con emozione, entusiasmo e gioia il canto frutto di tanto impegno. Fu un modo indimenticabile di accogliere e salutare il nuovo vescovo che poi, sempre, avrebbe dimostrato fiducia e sostegno alle attività pastorali delle suore e tanta partecipazione solidale nei momenti di difficoltà soprattutto nell'impegnarsi nella guerra. Cinquant'anni di presenza delle sorelle nella diocesi di Uige, cinquant'anni di attaccamento alla Chiesa diocesana e al suo Pastore.



la notte bianca della fede

Decisamente controcorrente l'iniziativa "La notte bianca della fede" che, in questa terza edizione, ha portato quest'anno 2500 adolescenti della diocesi ambrosiana a vivere fra il 30 aprile e il 1° maggio u.s., le ore fino a tarda notte, non in una discoteca ma per le vie della città di Verona, per coglierne i segni della fede.

"Davvero è Risorto" - questo il titolo dell'iniziativa che si è svolta come una veglia pasquale a tappe, caratterizzata dal segno della luce che illumina, dal fuoco che dà vita, dalla croce che trasforma, dalla Parola che rivela, dal Battesimo che segna, dalla Missione da compiere, dal Pane spezzato da condividere.

Il percorso, iniziato in piazza Bra dove il vescovo mons. Zenti ha accolto e benedetto i giovani, è continuato nella visita orante alle chiese di S. Nicolò all'Arena, S. Fermo Maggiore, S. Anastasia, S. Tomio, S. Giovanni in Fonte, la Cattedrale, la chiesa di S. Maria della Scala, tutte aperte per l'occasione fino alle ore piccole.

Nella mattinata di lunedì 1° maggio i ragazzi, ancora gambe in spalla, hanno potuto visitare alcuni Istituti religiosi presenti in città per conoscerne i Fondatori e i carismi.

È a questo punto dell'iniziativa che anche le Sorelle della Misericordia sono state coinvolte. Circa 200 ragazzi, nell'aula magna della scuola L. Mondin hanno potuto conoscere la nostra Famiglia e ascoltare la concretizzazione e l'attualizzazione della misericordia attraverso la testimonianza di alcune sorelle.

Sr. Alessandra ha presentato il suo servizio accanto ai giovani affetti da disturbi psichici ricoverati all'Ospedale di Cernusco sul Naviglio, sr. Luisella ha parlato della sua esperienza al Centro di ascolto della Caritas veronese.

Sr. Aldastella "carcerata ergastolana volontaria" ha condiviso per oltre trent'anni giorno e notte la sua vita con le detenute del Carcere di Verona e ora fa volontariato nella nuova struttura carceraria di Montorio.

Con sr. Annavittoria, missionaria per 44 anni in Angola, si è aperto uno squarcio sulla dura realtà della guerra ma anche sull'eroismo di chi, pur potendo andarsene, incurante che la propria vita fosse messa a repentaglio, ha preferito rimanere accanto al popolo per medicarne le ferite, asciugarne le lacrime, mantenere aperta la porta della speranza.

La presentazione delle esperienze era intesa a provocare negli adolescenti l'interrogativo: **"Ma chi te lo fa fare?"**.

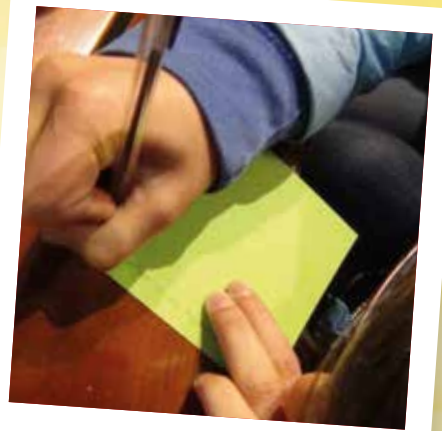
La risposta sta nell'origine del carisma della misericordia che è **essersi lasciati plasmare dall'amore di Dio e sentire l'urgenza di amarlo nel prossimo.**

Il numeroso gruppo di giovani ha varcato la soglia della Casa Madre, la culla dell'Istituto, per andare a quella sorgente di cui avevano apprezzato i frutti nei racconti delle sorelle.

Divisi in diversi gruppi, i ragazzi hanno visitato le stanze da letto di don Carlo e di madre Vincenza, hanno sostato nella cappella dei Fondatori per capirne lo spirito, in chiesa per raccogliere qualche emozione o messaggio per la vita, davanti alla "Madonnina" testimone dell'eroica carità delle sorelle che durante la guerra, al suono dell'allarme non hanno pensato a proteggere la propria vita andando in rifugio, ma hanno preferito non abbandonare le loro malate e con loro, abbracciate a loro, sono morte sotto il bombardamento: martiri della carità.

I ragazzi poi hanno proseguito il loro percorso affluendo con tutti gli altri nella basilica di S. Zeno per la celebrazione eucaristica conclusiva.

Sono impregnati di gratitudine, speranza e desiderio di bene i messaggi che i ragazzi hanno scritto e lasciato in chiesa. A loro la parola.



Invitati a scrivere.



Nella cappella dei fondatori per risalire alla fonte della misericordia e allo stile con cui tradurla nei gesti di ogni giorno.



Nella cappella della casa madre Serena e sr. Georgina presentano il carisma.



I ragazzi in attento ascolto delle testimonianze.

la notte bianca



GRAZIE DIO PADRE BUONO PER
LE PERSONE CHE MI HAI FATTO
INCONTRARE FINO AD OGGI
E PER LA TESTIMONIANZA
CHE MI HANNO DATO DI
COSA SIA VERAMENTE
L'AMORE.
AIUTAMI A SEGUIRE IL
LORO ESEMPIO E
A FARE TESTIMONIANZA
DEL TUO AMORE.



LA GIORNATA
È
TROPPO BREVE
PER ESSERE
EGOISTI!



QUANDO CI SI SENTE
COSÌ PRESI DALLE COSE
CHE SI FANNO ... E POI
CI SENTE EGGI ACCORGE PI
ESSERE UNA GOCIA NELL'OCEANO...
POSSIAMO NEL PICCOLO
DARE AMORE!

Anche un piccolo
gesto, un sorriso,
un abbraccio, è
testimonianza
dell'amore e
della Misericordia
di Dio



della fede



DARE MISERICORDIA :
Fare del bene per gli altri proprio
come hanno fatto le sorelle della
misericordia, ci hanno raccontato le
loro esperienze, molto convincenti
Sono rimaste colpite.

Essere misericordia
è ... fidarsi tempo
per il prossimo e
fidarsi tempo con
il Signore



Desidero, vedendo queste sorelle
felici perché danno la vita
a Cristo poter essere così
felice anche io.
Quindi vorrei scoprire in
che maniera dare la
mia vita a Cristo.



TI RINGRAZIO PERCHE' IN
QUESTA SOCIETA' DIFFICILE
E "COMPROMESSA" CI HAI
DATO DELLE PERSONE CON
DEI VALORI SEMPRE PRONTE
A TRAMETTERLI



TANZANIA, IMPOSSIBILE

Sr. Maria Cesarina Merlo

TANZANIA NEL CUORE

Ringrazio il Signore e le mie superiori per la chiamata e l'invio ad essere missionaria. Sono partita a 27 anni, sono tornata alla soglia degli ot-

tanta, pronta a celebrare il sessantesimo di vita consacrata. La missione in Tanzania ce l'ho nel cuore. L'accoglienza, la cordialità, lo stile di vita semplice delle persone che con serenità e forza sanno affrontare le difficoltà, comunicano messaggi chiari che ti invitano ad alzare il capo verso il cielo, il cielo di un azzurro così limpido che più limpido non si può. **Ho imparato molto dalla mia gente tanzaniana.** La visita ai malati nelle capanne era per me una lezione di vita. Desideravo portare alle persone anziane e malate una parola di speranza e ricevevo un saluto carico di fede e un gesto concreto della loro accoglienza che non avrei potuto in nessun modo rifiutare. Era un uovo, una verdura fatta essiccare, un frutto offerto con l'orgoglio di chi si sente soddisfatto di poter offrire con gioia.

Del tutto particolare è **la mobilitazione che si crea in occasione della morte di qualcuno.** Parenti, amici e conoscenti si stringono intorno ai familiari del defunto per esprimere vicinanza affettuosa e solidale. Rimangono giorno e notte fino al compimento del funerale alcuni nella capanna e molti altri intorno ad essa elevando preghiere e canti.

LE CAMELLE DELLA MISERICORDIA

Ho vissuto con tanto entusiasmo e gioia la missione in cui, nei momenti più inaspettati, la consapevolezza di questa gioia si è ravvivata come negli incontri con i bambini di strada. Li trovavo all'incrocio quando per il semaforo rosso ero costretta a fermarmi. Mi prendevano d'assalto offrendosi a pulire il parabrezza del mio veicolo per avere una piccola mancia. Non avevo nulla da offrire se non il mio sorriso ma velato da tristezza per non poterli accontentare. Poi imparai ad organizzarmi. Nella vettura non poteva mancare qualche caramella o un pezzo di biscotto. Da allora essi immancabilmente c'erano al solito incrocio e io immancabilmente cercavo di avere qualche cosa. Era piccola

cosa, ma essi la attendevano e io gliela offrivo con tanto affetto. Diventammo amici. Erano i bambini di strada che di notte dormivano all'aperto sotto una pianta e di giorno si arrangiavano come potevano, ed io per loro ero la suora delle caramelle della misericordia.

LE SCARPE DI MENDIRAK

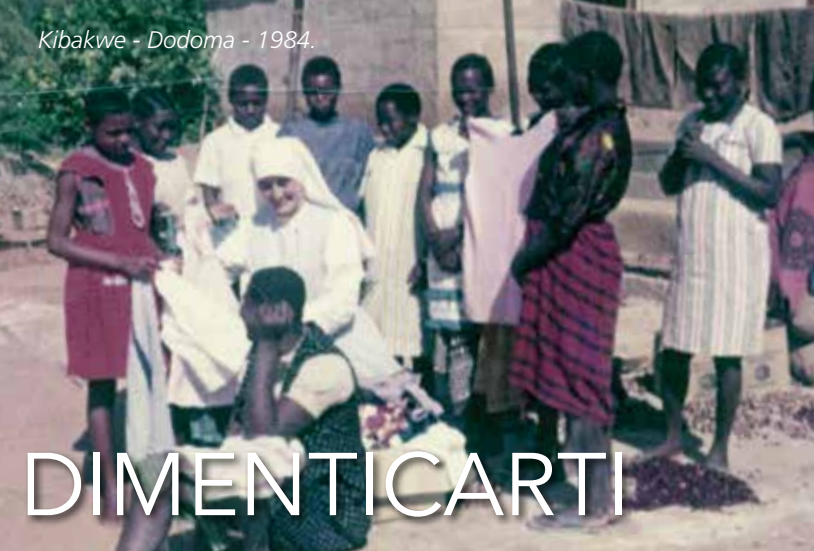
I poveri e soprattutto i più poveri di mente sono sempre stati i miei prediletti. Fra essi ricordo bene Mendirak di Dodoma. Quotidianamente veniva alla missione per il cibo, il vestito, dopo aver rovistato fra i mucchi di rifiuti magari per recuperare una scarpa scalcagnata per il piede destro e una diversa per il sinistro. Prima di partire gli regalai un paio di scarpe. Incredibile la sua gioia nel riceverle e la mia nell'offrirglielle. Penso che sarà andato anche a letto con le scarpe, perché, non avendo un letto, qualsiasi posto è buono per lui per stendersi e dormire. Mendirak resterà per me un caro amico.

INCOMPETENZA BATTUTA DALLA MISERICORDIA

Mi sarebbe tanto piaciuto poter soccorrere ogni persona in difficoltà, ma i miei limiti mi ostacolavano come quella volta a Kibakwe. Le sorelle infermiere erano andate a Dodoma per un impegno. Chiamano me al dispensario dove un malato è in preda al delirio per una febbre altissima.



Kibakwe - Dodoma - 1984.



DIMENTICARTI

Con trepidazione gli somministro quei calmanti che so privi di effetti collaterali significativi. Ma sicuramente il paziente avrebbe bisogno di qualcosa di specifico che non rientra nelle mie competenze. Mi limito a rinfrescargli la fronte con un panno bagnato. Mi sento fragile, impotente accanto ad una vita che da un momento all'altro potrebbe spegnersi proprio per la mia incapacità di prestargli soccorso adeguato. Gli resto vicina tutta la notte, stringendogli la mano e pregando per lui e per me. È una notte interminabile. La misericordia di Dio ha superato le mie incompetenze ed è giunta direttamente a soccorrere quel poveretto perché sopravvissesse.

UN INTRECCIO DI MISERICORDIA ACCOLTA E DONATA

Mi sentii pure io tante volte oggetto della misericordia di Dio e delle sorelle. Ecco un fatto fra i tanti.

Io ho sempre avuto tanta paura dei temporali anche perché da piccola avevo riportato delle scottature a causa di un fulmine.

Una notte ero notturna presso le ragazze del collegio dell'Huruma. Si scatenò un terribile temporale. Sr. Lorenziangela che era a letto nella casa delle suore, vestendosi in qualche modo corse verso l'Huruma pensando a me e alla mia paura. Sentii la sua voce con cui annunciava la sua presenza. Giunse bagnata come un anatroccolo. Guardandola in quelle condizioni, avvertii che il Signore

mi comunicava la sua vicinanza attraverso i suoi strumenti di misericordia.

Quando ero notturna delle studente e qualcuna di loro stava male, non potevo dormire. Avevo sempre paura che capitasse il peggio. Vegliavo in preghiera, mi alzavo ripetutamente e, come le sentinelle del mattino, non vedevo l'ora che arrivasse l'alba.

Spesso di sabato con sr. Rita Bicego mi recavo in visita alle carceri dove potevamo incontrare i carcerati in attesa di processo. Essi ci si stringevano attorno. Avevano tante cose da dire e non avevano remore nel comunicare le loro malefatte per le quali attendevano la condanna. Facevano volentieri una preghiera con noi e nel salutarci ci invitavano a ritornare presto.

La vicinanza alle persone bisognose nel corpo e nello spirito mi faceva percepire che **è bello essere Sorella della Misericordia.**

Ora sono definitivamente tornata in Italia. Desidero vivere in serenità e pace il tempo che il Signore vorrà ancora concedermi con la certezza che sono nella sua volontà. La vita, ovunque il Signore ci chiama, in città o in periferia, in Italia o all'estero, può essere bella nella misura in cui il cuore rimane aperto, anzi si apre sempre di più all'accoglienza di Lui e dei fratelli. Offro la mia preghiera al Signore per il bene della mia gente tanzaniana che porto viva nel mio cuore.





L'ESPERIENZA FORTE DI INCONTRI INDIMENTICABILI

Elisabetta ed Emmanuele

UN VIAGGIO
DI SPIRITUALITÀ



“HABARI”, COME STATE?

Siamo Emmanuele ed Elisabetta, due giovani della diocesi di Modena e Torino. Grazie all'opportunità offertaci da Missio, in particolare grazie all'ispirazione e alla preziosa organizzazione di Alex Zappalà responsabile del Movimento Missionario Giovanile Nazionale, abbiamo trascorso un mese in Tanzania, accompagnati dalla guida materna ed affettuosa delle Sorelle della Misericordia di Verona. Dopo aver partecipato ai percorsi di formazione organizzati dai Centri Missionari Diocesani, ecco che si è risvegliato in noi un desiderio profondo di incontro e di spiritualità. Il mese trascorso in Tanzania, infatti, non è stato né un viaggio turistico né un campo di lavoro, ma **un viaggio di spiritualità e un'esperienza di incontro dei nostri fratelli**, in primis attraverso la testimonianza e presenza delle missionarie in loco. *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?”* (Mt 5,13).

L'Africa ti insegna proprio questo, a trasformare ciò che insipido in qualcosa di salato che ti accompagna durante il viaggio e una volta rientrati in Italia.

NON A FARE, MA A STARE

Durante il nostro viaggio e al nostro ritorno, una delle domande più frequenti che ci è stata fatta è “che cosa avete fatto in Tanzania”? Lo spirito con il quale siamo stati preparati alla partenza non è quello del “fare”, ma è quello dello “stare”. Abbiamo fatto piccole cose, quasi insignificanti agli occhi di chi vive nel nostro mondo occidentale tutto improntato al fare e al fare in fretta, ma **siamo “stati”, abbiamo cercato di stare**, di fare ciò che potevamo: cercare, cioè, di essere noi stessi, **predisponendoci all'incontro, all'ascolto** e alla scoperta di ciò che ci stava attendendo. Il nostro viaggio è iniziato a Dodoma, ospitati nella casa regionale delle Sorelle della Misericordia. Un primo impatto davvero emozionante, con l'accoglienza di Suor Guglielmina e tutte le sorelle che ci hanno introdotto alla vita della missione. È così che è iniziata la nostra Quaresima, con la Messa delle Ceneri celebrata nella parrocchia adiacente la

missione, tra canti meravigliosi, una chiesa stracolma di persone e di bambini sorridenti di tutte le età che ci guardavano perché, per la prima volta forse nella vita, eravamo noi ad essere “minoranza”. Tanto calore, non solo per le alte temperature, ma per quel senso di famiglia e comunità che ci ha proprio fatto sentire parte di un qualcosa di bello e di più grande.

Da lì siamo partiti il giorno seguente, destinazione il villaggio di Kibakwe. Penso ricorderemo quel viaggio per tutta la vita: abbagliati dalla bellezza di un paesaggio indescrivibile, la terra di un color rosso intenso che pareva infuocata, un verde sgargiante, un sole caldissimo. Un viaggio impensabile, tra le crepe e le buche della nostra madre terra. Un viaggio metaforico, accompagnati da tante domande: “Cosa troveremo a Kibakwe? Come sarà? Chi incontreremo? Ne saremo all'altezza?”. Ma fu soltanto arrivati a destinazione che capimmo che lì ci avremmo lasciato il cuore. A Kibakwe



Un momento di riposo ai piedi di un baobab.



In visita ai villaggi.



Emmanuel ed Elisabetta nella loro missione in Tanzania.

Suor Theresia, Suor Leonilla, Suor Emmarica, Suor Anna-bruna e Suor Emelyne ci hanno accolto come figli.

La missione è diventata così la nostra famiglia.

GIORNATE SEMPLICI ED INTENSE

Le nostre giornate trascorrevano scandite dai tempi della missione: tempi di preghiera e tempi di vita vissuta tra la gente del villaggio. **Momenti unici di condivisione tra essere umani; pur non parlando** la stessa lingua e nonostante la diversità delle nostre esperienze di vita, si riusciva comunque a comunicare e sentire un legame forte. Un senso di accoglienza e una solidarietà nei nostri confronti che non dimenticheremo, proprio per la gratuità dei gesti che ci venivano riservati. Nonostante la consapevolezza che forse non ci avrebbero mai più incontrati nella loro vita, il pensiero era comunque per noi, per darci il benvenuto e farci sentire a casa. **Abbiamo partecipato alle attività quotidiane della vita della missione:** dall'assistenza al dispensario, all'incontro con le persone malate, all'incontro con gli studenti delle scuole secondarie e alle celebrazioni comunitarie dell'Eucarestia nei vari villaggi adiacenti a Kibakwe. **I sorrisi e l'entusiasmo dei bambini ci hanno sempre accompagnato.** Abbiamo così avuto l'opportunità di conoscere una realtà che, seppur diversa dal nostro quotidiano, ci ha uniti. Abbiamo vissuto la testimonianza di un servizio umile, silenzioso, ma straordinario, che da anni viene portato avanti con dedizione e passione. Abbiamo vissuto la nostra Quaresima così, in una terra lontana, ma vicina, che **ci ha permesso di riscoprire il senso profonda della vita e della fede semplice e genuina.**



Con gli studenti della scuola superiore.



I volontari con le sorelle della comunità di Kibakwe.



Piccoli gesti per condividere la gioia dello stare insieme: animazione con i più piccoli e con i più grandi.



ASSOCIAZIONE LAICI DELLA MISERICORDIA



L'Associazione privata di fedeli "Laici della Misericordia" è formata da laici che vivono nella loro famiglia, nel lavoro, nella parrocchia e nell'impegno sociale il **CARISMA della MISERICORDIA**.

LA PREGHIERA

Nei beati don Carlo Steeb e madre Vincenza M. Poloni, i laici trovano i loro modelli nello stile di vita.

Il Laico della Misericordia trova nell'ascolto della **Parola di Dio** lo strumento privilegiato per scoprire e rinnovare dentro di sé il volto di Dio che Gesù Cristo, suo Figlio, è venuto a rivelarci. Nella **preghiera** e nella **relazione con Dio** egli alimenta la sua vita di fede; nel sacramento della **riconciliazione** fa l'esperienza concreta di essere sempre rimesso in cammino dall'amore del Padre che si manifesta nel suo perdono.

Il Laico della Misericordia scopre di essere **amato** gratuitamente ... e questo gli permette di "farsi amore" nella quotidianità!

LA FRATERNITÀ

Il Laico della Misericordia vive il proprio cammino di formazione in **gruppi aperti** di persone che si mettono alla scuola del Vangelo.

Come discepoli alla scuola del Maestro i Laici della Misericordia vivono l'esperienza della **fraternità come apertura all'altro** in stile di dialogo e fiducia.

IL SERVIZIO

Nelle relazioni il Laico della Misericordia **traduce l'amore di Dio per ogni uomo**, soprattutto per colui che vive in situazione di emarginazione, di bisogno ... per chi anche solo arrossisce di mostrare la propria povertà.

La Misericordia è **inclusione** dell'altro, è tendere una mano, dire una parola, togliere un pregiudizio, guardare la realtà in profondità, annullare le differenze. La Misericordia non è un'idea, ma è **concretezza dell'amore e stile di vita!**



*I Laici della Misericordia
nel convegno dello scorso anno.*



UNA GIORNATA

Fraternità di S. Lucia

MOMENTI
DI VERIFICA

PER RIVEDERE IL PERCORSO E PROGRAMMARE

Sabato 14 maggio suore e laici della Misericordia di Santa Lucia di Verona abbiamo trascorso a Boscochiesanuova una bellissima giornata in compagnia. **L'uscita era stata programmata come momento di verifica e di riflessione con osservazioni e proposte per il futuro.**

Tutto si è presentato propizio, il Signore era con noi, l'ambiente tranquillo, circondato da tanto verde e il silenzio ci invitavano alla preghiera e alla contemplazione.

Dopo una breve passeggiata rilassante c'è stato il pranzo preparato con la collaborazione di tutti.

È seguito poi il momento della verifica di quanto è stato fatto durante questo anno.

- La formazione tenuta da due sacerdoti su questi temi: "Misericordia mistero di vita nell'incarnazione" e "Misericordia mistero pasquale, vita nel Risorto".
- La partecipazione alle celebrazioni degli anniversari dei beati fondatori, momento importante di comunione tra sorelle della misericordia e laici.
- L'animazione alla casa di riposo a San Michele per rallegrare coloro che sono nella sofferenza e nella vecchiaia.
- La raccolta alimentare in parrocchia in collaborazione con la Conferenza San Vincenzo, con la quale abbiamo sperimentato la bellezza di lavorare per i poveri e collaborare tra associazioni diverse nella misericordia.
- La partecipazione agli incontri con la Consulta diocesana dove si è sperimentata l'esistenza di tante associazioni di volontariato che offrono la loro opera verso i bisognosi di ogni realtà.
- L'Adorazione Eucaristica animata dalla nostra fraternità una volta al mese per pregare insieme e sentirci in comunione con Cristo.
- Si è confermato il ritiro spirituale a Villa Moretta dal 1 al 4 agosto.
- Si è proposto di fare più incontri di formazione con esperti.

Durante l'incontro è emerso il desiderio della partecipazione dei giovani. Proveremo ad invitarli alle nostre uscite e ai momenti di festa. Le loro proposte e il loro entusiasmo potrebbero essere di stimolo per nuove esperienze e iniziative. Per concludere la giornata, abbiamo partecipato alla Santa Messa, celebrata da don Federico Zardini, il nostro assistente ecclesiale.

Mentre ricordavamo questo percorso, abbiamo scoperto il valore di coltivare e cogliere dentro di noi i punti di forza e le debolezze, per poterci sostenere a vicenda nell'agire, per raggiungere la meta del vivere in modo concreto e misericordioso l'amore di Dio. Come i bei fiori che abbiamo ammirato lungo le stradine di Boscochiesanuova, riflesso della bellezza del creato che non vanno raccolti ma lasciati crescere, **così nella fraternità impariamo a rispettare il modo di essere di ciascuno, valorizzandolo perché possa continuare la sua crescita verso l'Amore di Dio.**

Ora riguardando le foto della giornata pensiamo che esse rappresentino il risultato di un cammino in cui ciascuno ha potuto sperimentare il calore della relazione fraterna, arricchita dalle azioni di un percorso di misericordia.

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita di questo incontro, stupendo momento di spiritualità e socializzazione.



MISERICORDIA

MISERICORDIA È...

Antonino Nobile

LA TENERA CAREZZA
DI DIO

SENTIRSI TENERAMENTE AMATI

Sabato 22 aprile 2017, in preparazione alla festa della Divina Misericordia, si è tenuta una veglia di preghiera in diversi luoghi dove sono presenti le Sorelle della Misericordia. In varie comunità di diversi paesi, come ad Alvaro di Carvallo (Brasile), Parede (Portogallo), Pergine Valsugana (Trento), Pescara, S. Lucia Extra in Verona e alcuni giorni prima a Cesarolo (Venezia), in piena comunione, si è vissuta un'esperienza profonda della tenerezza e dell'amore misericordioso di Dio nel suo Figlio, presente nell'Eucarestia e nel sacramento della riconciliazione. Di seguito un'esperienza.

"DAMMI DA BERE" (Gv. 4-7)

Questo il titolo che potremmo dare al racconto della serata che abbiamo vissuto sabato 22 aprile 2017 noi docenti ed un nutrito gruppo di ragazzi dell'Istituto Lavinia Mondin di Verona. In una di quelle sere di primavera cariche di profumi, con il sole che si attarda ogni giorno un po' di più e l'aspettativa dell'estate che avanza nell'aria, abbiamo colto un invito, quello a prendere parte all'adorazione eucaristica serale organizzata dalle Sorelle della Misericordia presso la Chiesa di Santa Lucia Extra di Verona.

A dire il vero per noi l'esperienza si è aperta prima ancora di entrare in chiesa, con un momento di convivialità, una cena insieme, a scuola, per poi muovere a piedi verso la parrocchia che ci avrebbe ospitato. Per quanto "piccoli", anche questi momenti in compagnia dei ragazzi, dei docenti e anche di qualche genitore, sono preziosi. Lo sono perché danno la misura dell'importanza delle relazioni, della preminenza del rapporto e del contatto umano anche rispetto a quello educativo, che sul primo dovrebbe innestarsi, con tutte le sue specificità, senza mai sovrastarlo o, peggio, annichilirlo.

Così, dopo una bella camminata di circa 5 chilometri, siamo giunti in chiesa, verso le nove. Subito siamo stati accolti da alcune sorelle che distribuivano cartoncini, bicchierini di plastica e pennarelli destinati, ci dicevano, ad un momento particolare della serata. La liturgia è iniziata subito, quasi improvvisata per noi che ancora avevamo negli orecchi il rumore gioioso delle chiacchiere spensierate e leggere. Ma questo è stato un bene.

PAROLA, SEGNI, RIFLESSIONI E PREGHIERA

Le Sorelle avevano organizzato una bellissima sequenza di riflessioni e letture, con canti e preghiere, ma il **momento centrale dell'incontro è stato senz'altro quello del Vangelo**, recitato a più voci.

L'episodio era quello del pozzo, del Vangelo di Giovanni. Mentre le parole, così familiari, si snocciolavano nella lettura, si è fatto un silenzio rotondo, pieno.

Tutti ci siamo sentiti interrogati sul nostro approccio agli altri, sulle relazioni, sugli elementi che distinguono relazioni autentiche da relazioni inautentiche. In particolare, i ragazzi sono stati colpiti dal racconto del figlio di Dio che "stanco del viaggio", siede presso un pozzo e chiede da bere ad una donna "sconosciuta". Quanta umanità in quei gesti, quanti spunti di riflessione si sono accesi. Il fatto che fosse Gesù a prendere





Veglia a Roma.



Veglia a Cesarolo (Venezia).

l'iniziativa per incontrare l'Altro; la sua capacità di mettere l'interlocutore nella posizione di poter soddisfare un suo bisogno, infondendogli una nuova prospettiva su se stesso, lasciandogli sempre la libertà di accettare o meno la sua richiesta; la sua capacità di infrangere ogni barriera sociale e culturale, ogni distanza, come quella tra ebrei e samaritani, tra un Rabbi ed una donna... E poi la rivoluzione, il capovolgimento completo di prospettiva tipico di Gesù, un movimento così giovane, così vitale, raccolto tutto nel: **«Se tu conoscessi il dono di Dio** e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Improvvisamente è la samaritana ad essere bisognosa e **Gesù non dona semplice acqua, ma vita**, tutto grazie a, ma anche a costo di, una presa di coscienza, di un comprendere il "dono di Dio". Questo per noi tutti è stato fondamentale: accogliere la consapevolezza che comprendere, che allargare la nostra percezione, sapendo cogliere la realtà senza fermarsi alla superficie, è il primo passo sulla via della vita vera. Questo, per dei ragazzi delle superiori, per degli studenti degli anni duemila, impegnati ogni giorno sulla strada che porta a costruire le basi del proprio sapere, della propria coscienza critica, è stato davvero edificante e costruttivo, e loro ne hanno fatto tesoro.

PREGHIERA CHE COINVOLGE

E poi la sorpresa, inattesa. Sull'altare era stato allestito un piccolo pozzo con materiali semplici: cartone colorato, qualche pianta, amore e pazienza. **Tutti i presenti sono stati allora invitati a consegnare al Signore i loro bisogni più profondi**, scritti sul cartoncino datici all'ingresso e messi nel bicchierino con il proprio nome. In quel momento, nella piccola processione di uomini e donne davvero di ogni età, ciascuno con le proprie debolezze e fragilità, con le proprie fatiche e le proprie miserie, ma anche con la straordinaria forza insita nel riconoscersi bisognosi dell'aiuto del Padre, ci siamo sentiti tutti fratelli, accomunati da quella creaturalità che è il segno perfetto della condizione umana. Quanta commozione nel vedere ragazzi adolescenti

e persone anziane salire i gradini dell'altare, che per quanto fossero uguali per tutti, ciascuno affrontava e viveva a modo suo, chi con lo slancio della gioventù, chi con la prudenza e la fatica del tempo. Una meravigliosa immagine di quanto possa essere varia e ricca l'esperienza che ciascuno vive rispetto a cose apparentemente uguali, rispetto al suo intimo e personale rapporto con Dio.

Ed ancora la commozione proprio per la grazia della possibilità di un rapporto così diretto, così schietto con il Signore, che ci ama tanto da venirci a cercare, anche se conosce i nostri limiti ed i nostri peccati meglio di noi stessi, ma è comunque disposto non solo a perdonarci, ma a presentarci la Salvezza. La samaritana dice infatti ad un certo punto «So che deve venire il Messia: quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa» e Gesù allora le si dona, con quelle parole che ciascun cristiano sente nel suo cuore ogni volta che contempla in cuor suo o, come abbiamo fatto noi quella sera, durante l'adorazione eucaristica, **il mistero del Verbo fatto Carne, "sono io, che ti parlo"**.

La serata si è allora avviata verso la personale conclusione che ciascuno le ha dato con il tempo dell'adorazione, quel che conta però è che tutti abbiamo sentito che i bicchieri con sopra il nostro nome erano stati svuotati dai nostri bisogni, custoditi dal Padre, e riempiti di acqua viva. Quel che conta è che **tutti noi ci siamo sentiti assetati, che tutti ci siamo sentiti chiamati per nome e chiedere "Dammi da bere"**.



Dissetati al pozzo della Misericordia.



GIORNATE DELLA LEGALITÀ: MAFIE E MAFIOSITÀ

Antonino Nobile

ESPERIENZE E VALORI
CHE EDUCANO

LA SCUOLA CHE FA SCUOLA

Abbiamo lavorato tanto, con i ragazzi, con i colleghi, con le Sorelle della Misericordia, e alla fine le giornate di approfondimento sulla mafia - nel XXV anniversario delle stragi di Capaci e via D'Amelio - sono diventate realtà! Il 5 ed il 27 maggio scorsi all'**Istituto Lavinia Mondin** di Verona è accaduto qualcosa di magnifico

eppure di profondamente normale: abbiamo fatto scuola.

Poco male, penserete, che notizia è quella che in una scuola si faccia scuola? Vero, ma rivendicare la normalità di insegnare e di tentare di trasmettere ai ragazzi contenuti, esperienze, valori, è, di per sé, tremendamente importante, soprattutto in questi tempi di improvvisazione culturale e professionalizzazione del dilettantismo. Le lezioni non si sono tenute nelle aule, tra banchi e lavagne, no. In due tiepide mattinate di primavera tutti, docenti e ragazzi dei licei, ci siamo ritrovati in aula magna e lì abbiamo condiviso conoscenze e stimoli di approfondimento su un fenomeno così tremendo e doloroso come solo la mafia sa essere, specialmente per il nostro Paese.

E così, nella patria di Falcone e Borsellino, di Peppino Impastato e di Carlo Alberto Dalla Chiesa, nella patria di tutte le donne e gli uomini di buona volontà che hanno combattuto e combattono nella quotidianità della loro vita questo nemico, abbiamo dapprima affrontato insieme una panoramica del fenomeno, non tanto snocciolando date, eventi, quanto piuttosto cercando di capire.

Per capire servono gli strumenti giusti, come per risolvere gli enigmi, ed allora ecco che il discorso è partito da quali siano gli elementi che più connotano il fenomeno mafioso, da quali siano le chiavi di lettura di base per apprezzare quel mondo complessissimo e multifaccettato che è la mafiosità.

In questa direzione sono andati i due interventi introduttivi, del preside Francesco Zampieri e mio. Il Preside ha sottolineato come tra gli obiettivi più importanti che la scuola si pone vi sia quello di **trasmettere ai ragazzi un'educazione civica**, nel senso più profondo del termine, **che li renda un domani cittadini onesti e liberi**, capaci di scelte altrettanto oneste e libere, qualunque sia il loro specifico percorso culturale. Io ho provato invece a confrontarmi con l'onere di introdurre i ragazzi al tema "mafiosità".

CONDIVIDERE

Più sopra ho usato il verbo condividere, la scelta non è casuale. I ragazzi dell'indirizzo Giuridico-Economico del Liceo Europeo hanno infatti preparato numerosi seminari di approfondimento su aspetti specifici della mafia. Dalla sua economia alla sua geografia, dal ritualismo dell'affiliazione ai principi che la "regolano". Ciascun seminario è stato tenuto in aule dedicate a favore di tutti gli altri ragazzi dei licei, che hanno scelto liberamente quali frequentare. Questo esperimento culturale e pedagogico ha avuto risultati inattesi. Nessun contenuto è stato ammantato dalla pesantezza che la lezione frontale tenuta dall'adulto può inevitabilmente scontare. I ragazzi hanno parlato ad altri ragazzi con la loro naturale tendenza alla semplificazione - che non è certo banalizzazione - e quindi con la loro avversione all'eloquio complesso fine a se stesso, favorendo l'approccio più efficace possibile, come solo la generazione cresciuta a pane e 140 caratteri di *Twitter* sa fare.

Il risultato è stata una platea di alunni che, rientrati in aula magna dopo i seminari, era interessata e coinvolta, resa partecipe e gratificata dalla fiducia che i docenti hanno tributato loro, forse più consapevoli che **l'autorevolezza deriva solo dalla preparazione, e che quando c'è preparazione chi ascolta si affida, si lascia toccare dall'interlocutore.**



Carlo Alberto Dalla Chiesa.



Falcone e Borsellino.

LA PRESENZA STRAORDINARIA DI TESTIMONI

A questo punto potreste pensare che la mattinata del 5 maggio si sia conclusa così, con questo risultato straordinario fatto di contenuti realmente assorbiti, di fiducia in se stessi, di consapevolezza delle proprie capacità. E invece no. Tutto questo è stato "solo" il terreno dove un seme eccezionale stava per cadere. Verso le 10 ha infatti preso la parola **S. Em. Giancarlo Maria Bregantini, vescovo di Campobasso-Boiano, già vescovo di Locri e Gerace per lunghi anni.** Chiunque insegni o anche più semplicemente frughi per un istante tra i ricordi della scuola, sa bene quanto non sia semplice avere l'attenzione di ragazzi adolescenti, specie in certe situazioni. Ebbene, quando ha preso la parola il Vescovo una particolare tensione costruttiva è calata sull'uditorio. Tutti ascoltavano quest'uomo familiare, rassicurante, autorevole, *venuto da lontano* a raccontare una storia. Questa storia parlava di tante cose, di un ragazzo trentino finito al sud, dopo anni di esperienze importanti e forti al nord, tanti frammenti di vita difficili da riassumere in poche righe. **Quella storia ha parlato di come l'amore, la gioia, la fede abbiano una forza creatrice,** di come partendo da singoli individui, ciascuno con le proprie pulsioni, differenze, debolezze, si possa creare una comunità cooperante, un ambiente dove tutto può succedere, perfino che **la diffidenza divenga accoglienza, le differenze arricchimenti, la distanza un'occasione di costruire ponti e non muri.** Parte di queste esperienze si trovano condensate in un bellissimo volume scritto da S. Em. sui suoi anni a Locri e sul suo rapporto così intenso e profondo con il mezzogiorno, anni di radicale contrasto alla mafia giocato su piani etici e morali, prima che "semplicemente" culturali. *Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia* - questo il titolo del libro - è stato così anche il testo sul quale i nostri ragazzi hanno preparato l'incontro, per rendere ancora più proficuo il tempo che mons. Bregantini ci ha donato.

TRE CHIAVI DI VOLTA

In particolare è stato però il "metodo didattico", diremmo con parole scolastiche, che il Vescovo ha messo in campo a saper parlare nel modo migliore e più profondo ai ragazzi: con il suo esempio, l'esempio di una vita spesa al servizio delle comunità che ha presieduto sulla scorta di tre chiavi di volta: **il rispetto e la curiosità per l'altro, la perseveranza dell'amore, l'introspezione e la riflessione valoriale autentica.** Queste le armi più importanti che S. Em. Bregantini ha messo in campo nel contrasto alla criminalità organizzata.

Numerosi e profondi sono stati anche gli interventi dei ragazzi, conquistati da un personaggio tanto autentico, tra questi, in particolare, uno ha dato lo spunto al Vescovo per una magnifica riflessione. La domanda verteva sull'opportunità per i giovani di impegnarsi in prima persona nella politica, vista come luogo del bene comune, del contrasto alla criminalità, della responsabilità, del sacrificio, in contrapposizione all'approccio, che appare oggi predominante,



Don Pino Puglisi.



Nel laboratorio i ragazzi dimostrano che l'autorevolezza più che dal ruolo dipende dalla preparazione.

fatto di interessi coagulati attorno ad obiettivi direi *liquidi*, perseguiti di pancia, magari con buona volontà ma senza preparazione e, soprattutto, senza una stella polare, ossia un'impostazione etica di fondo in difetto della quale la politica viene istantaneamente annichilita e mortificata a mero strumento al servizio dell'interesse di turno. La risposta del Vescovo è stata potente e profonda, ha rimandato a come **l'impegno per gli altri sia l'aspirazione più bella che un giovane possa avere; perseguirla anche nella politica con dedizione, serietà**, preparazione ed onestà è un modo meraviglioso di mettere a frutto i propri talenti, cui tutti i giovani si devono sentire chiamati.

Quando S. Em. ha concluso il suo intervento, l'aula era come trasformata, colma di una consapevolezza nuova e pulita: le armi contro il male sono dentro di noi, sono quei valori e quelle modalità operative che ci ha consegnato Cristo con il suo esempio di fermezza, rispetto, perseveranza ed amore. Alla conclusione della mattinata tutti ci siamo sentiti arricchiti, perché abbiamo percepito con chiarezza che **quando le coscienze si risvegliano e si aprono all'amore tutto è possibile**, anche in questo mondo così martoriato ed apparentemente preda del male, perfino...che si possa fare una giornata di Scuola!

LE ISTITUZIONI ANTIMAFIA

E proprio nella cornice di questo nuovo bagaglio esperienziale si è svolta la seconda giornata di approfondimento sulla mafiosità, sabato 27 maggio. In quell'occasione, è intervenuto un magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia, dott. Fabrizio Celenza, il quale ha non solo illustrato a ragazzi e docenti i fondamenti di strutture ed istituti giudiziari che lo Stato ha approntato per contrastare il fenomeno mafioso, ma ha risposto alle domande dei ragazzi sui più disparati temi legati alla repressione delle mafie nel nostro paese.

L'esperienza è stata particolarmente significativa per la visione chiara semplice che il dott. Celenza è riu-

scito a dare in relazione a questioni assai tecniche e complesse.

Il suo prezioso contributo è stato fondamentale per rendere davvero completo questo ciclo di approfondimenti sulla mafia che tutti, Preside, ragazzi e corpo docente, hanno fortemente voluto e che si inserisce nel solco della particolare attenzione che la scuola da sempre dedica ai temi della legalità e dell'educazione civica.



Il Vescovo Bregantini.

RACCONTI DEL CUORE



NOTIZIE

FLASH

5 Luglio 1944

Il pensiero va subito al giorno in cui cinque nostre sorelle sono state sepolte sotto le macerie a causa del bombardamento, perché non hanno voluto allontanarsi dai malati che non potevano essere trasportati in salvo. Cinque vite donate fino alla fine nel segno dell'amore più grande.

5 luglio 2017

Lungo il corridoio di Casa Madre, un incontro casuale. Stanno passando le Sorelle Juniori e sta passando Sr. Luisidia, la memoria storica e testimone di questo avvenimento. È un attimo. Non si può perdere l'occasione di sentir raccontare da lei, con le parole del cuore, quanto è avvenuto 73 anni fa. E la narrazione appassionata fluisce come un fiume la cui acqua fresca ti scorre accanto. Le sorelle Juniori non perdono una parola di quanto sr. Luisidia racconta trasmettendo lo stesso spirito che abitava le nostre sorelle, martiri della carità da lei ben conosciute. È un passaggio vitale che ha la forza della testimonianza e che vuole trovare continuità nel futuro di queste giovani che sono qui per continuare, con coraggio e con gioia, quel cammino di misericordia che ha sempre bisogno di nuovi testimoni.

UNA STORIA... COMUNQUE A LIETO FINE

C'era una volta l'anno 1954 e in molte parrocchie polesane, toccate dalla grande alluvione, necessitava la costruzione di asili per accogliere i bambini. Anche a S. Apollinare (RO) la scuola era stata preparata dalla generosità della gente con tanto amore. Per l'inaugurazione erano presenti le autorità civili, il parroco, i genitori, i bambini e... le suore, arrivate qualche giorno prima, mandate dall'Istituto delle Sorelle della Misericordia. Il loro carisma trovò presto il modo di esplicarsi nell'educazione dei piccoli, nella catechesi, nel servizio liturgico, nella visita ai malati e tanta disponibilità di ascolto e di aiuto verso tutti. Il carisma ha affascinato giovani della parrocchia ad entrare nell'Istituto. La piccola comunità che ha condiviso gioie, speranze e fatiche con la gente, ora chiude i battenti perché anche le ultime due sorelle sr. Carla e sr. Lauretina, il primo luglio torneranno alla Casa madre lasciandoci ricordi e ancora ricordi. Rimaniamo più poveri, vorrei dire "orfani" di quell'amorevole servizio che ci faceva sentire più forti; ma sicuramente la storia non terminerà solo con dispiacere e tristezza, perché quando le vicende di una storia sono belle, anche il finale diventa lieto. La porta della misericordia non si chiude, anzi troveremo il modo di rimanere uniti nel ricordo grato e nella preghiera. Di questi 63 anni vissuti con le Sorelle della Misericordia rimarrà una immensa nostalgia che non è rimpianto ma è l'amore che rimane e che si rinnova, quello che dà la forza e la speranza di dire grazie per quello che abbiamo ricevuto e donato, perché questa è una storia a lieto fine, essendo: eterna la misericordia.

*Marisa Sadocco e comunità
1° giugno 2017*



DAL MONDO

Le insegnanti

DALLA SCUOLA
DELL' INFANZIA
"S. CHIARA"
DI ORBETELLO

A BRACCIA APERTE

"Un altro anno è passato e gli alunni della scuola dell'Infanzia Santa Chiara lo hanno salutato con un volo di palloncini colorati lanciati in cielo durante la rappresentazione meravigliosamente interpretata dai bambini dell'ultimo anno".

Comincia così la lettera scritta da un genitore e continua dicendo: "La scuola Santa Chiara... un'isola felice in mezzo a tanta indifferenza, **un luogo dove i nostri figli possono crescere nel rispetto del prossimo, condividendo, talvolta rinunciando, ma soprattutto includendo.** Qui non siamo mai soli, ciò che rende speciale questa scuola è che ci coinvolge, ci rende partecipi, ci permette di conoscere tante persone speciali..."

Per noi insegnanti, alla fine di un lungo ed impegnativo anno scolastico, una testimonianza di questo genere oltre che il sorriso dei nostri bambini è ciò che ci fa dire con orgoglio: "Forse qualcosa di buono lo abbiamo seminato!"

Nel nostro anno scolastico, tutta la programmazione didattica è ruotata intorno alla frase "A BRACCIA APERTE" perché è così che abbiamo voluto affrontare tanti percorsi tra i quali soprattutto la multiculturalità, tema tanto attuale quanto complesso da affrontare con i nostri piccoli alunni. A braccia aperte abbiamo accolto inoltre tante belle iniziative coinvolgendo le famiglie e collaborando con le altre scuole presenti sul nostro territorio. Siamo una piccola realtà, ma ormai radicata da anni nella cittadina lagunare di Orbetello ed ogni anno è bello vedere che arrivano da noi bambini, figli di alunni che hanno frequentato la scuola Santa Chiara tanti anni fa, ma che hanno nel loro cuore un ricordo indelebile di ciò che hanno vissuto qui e perciò desiderano per i loro piccoli lo stesso tipo di esperienza.



I bambini di "Branca de neve"
in pellegrinaggio a Fatima.

DEI PICCOLI

Sr. Angelica Fumuassuca

PICCOLI PELLEGRINI A FATIMA

DALLA SCUOLA
DELL' INFANZIA
"BRANCA DE NEVE"
(PORTOGALLO)

Il giorno 31 marzo per noi, per i nostri bambini, del *Jardim Infantil* "Branca de Neve" di Parede (Portogallo) e le loro famiglie è stato un grande giorno: Il Signore ci ha regalato una giornata di incontro con sua Madre, la nostra *Senhora di Fatima* nel centenario delle sue apparizioni ai tre pastorelli. Il terreno per un tale incontro è stato "preparato" attraverso l'attività quotidiana dell'accoglienza e della preghiera mattutina, in cui sr. Lucia ha presentato la storia di questo grande evento di grazia. Insieme abbiamo visto un film sull'apparizione della Madonna e abbiamo imparato la preghiera che l'angelo ha insegnato ai pastorelli, preghiera che i bambini hanno insegnato anche ai loro genitori. Così, ben predisposti, alle 8:30 del 31 marzo, siamo partiti in pullman alla volta di Fatima. Abbiamo sostato a lungo con commozione davanti all'albero sul quale era apparso l'angelo. Giunti poi alla cappellina dell'apparizione, i bambini più grandi hanno riconosciuto l'immagine della Madonna che avevano visto nel film, indicandola a tutti gli altri. I bambini pregavano, cantavano o semplicemente rimanevano in silenzio davanti alla Madonna, che guardavano con confidenza e amore. Noi educatrici, ma anche gli altri fedeli presenti, siamo rimaste stupite di fronte a questa grande partecipazione dei bambini. Una donna ha detto: "Per questo la Madonna è apparsa ai bambini: guardate questi angeli in silenzio!". Veramente è stata un'esperienza unica e arricchente. Tutti noi consideriamo un grande dono e una benedizione l'aver potuto andare a Fatima con lo spirito del pellegrino all'incontro con la mamma celeste. La testimonianza dei bambini "piccoli pellegrini" è stata davvero significativa. Sono stati in grado di distinguere chiaramente i luoghi e i momenti in cui parlare fra loro e in cui fare silenzio e pregare. Questo si è verificato in ogni luogo: alla grotta, alla Chiesa della SS. Trinità, nella basilica e davanti alla tomba di Giacinta e Francesco. La Madonna ci ha accompagnato e ci ha guardato lungo tutto il pellegrinaggio: dalla preparazione, alla splendida giornata che ci ha regalato dopo una settimana di pioggia e ha continuato ad accompagnarci anche dopo quel giorno. L'arrivo del Santo Padre il giorno 12 di maggio è stato un segno di questa presenza costante della mamma di Gesù, come pure la fede di tutta la gente, immutata dopo 100 anni, che prega e che saluta sventolando il fazzoletto bianco al passaggio della statua della Madonna. Insieme a tutti i nostri bambini chiediamo alla Madonna che interceda da suo Figlio il dono della fraternità e della pace.



Davanti all'albero delle apparizioni.



La cappella delle apparizioni.

GESÙ DISSE: "VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO" (MT 25,34)



SUOR ROMANINA
Targhetta Anna

- Monastier (TV) 16.03.1924
- S. Michele Extra (VR) 02.03.2017

Entrata nell'Istituto il 7 marzo 1947, sr. Romanina professò i voti il 9 marzo 1950. Due i luoghi della sua missione apostolica: Nerola per quasi cinquant'anni ed Arsìè per 15 anni; due i punti forti della sua spiritualità: la preghiera assidua e la carità operosa. Addetta all'ambulatorio della Casa di Riposo di Nerola, si prestava con sollecitudine anche per i malati a domicilio di giorno e, se necessario anche di notte. Medicava piaghe ributtanti senza il minimo senso di disgusto per non mortificare il paziente. Non ne faceva parola in comunità perché il suo servizio non aveva - a suo parere - nulla di eroico e non era giusto disturbare il clima comunitario con riferimenti tutt'altro che esilaranti. Aiutava le sorelle nel disbrigo delle faccende, contenta di poter offrire il suo aiuto. Con lo stesso stile di donazione si prestò presso gli ospiti della Casa di Riposo di Arsìè, presenza preziosa in comunità e nel paese, perché umile, generosa e nutrita di preghiera.



SUOR CARMELA
Martinova Anna

- Assenovo Bulgaria 06.03.1922
- Cologna Veneta (VR) 15.03.2017

Con la sorella sr. Maristella, lasciati i suoi cari in Bulgaria in giovane età, entrata nell'Istituto il 30 settembre 1939, sr. Carmela celebrò il 12 marzo 1942 la consacrazione al Signore. Ancorata a Lui con la preghiera, seppe servirlo con entusiasmo, creatività e competenza. Come maestra apprezzata e intraprendente fu conosciuta nella scuola di Milano "Devota Maculan" e "Carlo Steeb", a Conegliano "S. Antonio" e al "Pelà Tono" di Este. Nel 1989 fu trasferita a Monselice come segretaria della Scuola "Poloni", compito svolto con disponibilità e saggezza, caratteristiche che espresse anche quando fu al "Sacro Cuore" di Mezzane di Sotto come addetta alla portineria. In modo discreto e dignitoso, trascorse gli ultimi anni a Cologna Veneta, accolta dall'affetto delle sorelle e dalla stima di ex alunni e dei loro genitori, preparandosi così all'incontro sereno con lo Sposo.



SUOR GIANDOMENICA
Agostini Antonietta

- Curtarolo (PD) 17.01.1924
- S. Michele Extra (VR) 17.03.2017

Un dono continuo offerto con gioia, anzi con allegria fu la vita di sr. Giandomenica. Era una sua nota caratteristica sdrammatizzare i problemi e comunicare pace, serenità suscitando anche sonore risate con le sue scenette comiche. Con tanto cuore seppe servire i malati al Forlanini di Roma e al Carlo Steeb agli Alberoni. Con tenerezza fu accanto agli anziani della Casa di Riposo di Sondalo e in seguito con altrettanta dedizione premurosa servì le sorelle ammalate a S. Michele Extra sia all'infermeria S. Giuseppe che in Casa Poloni. La serenità profonda che le brillava nello sguardo luminoso aveva la sua sorgente nella sua intimità con il Signore a cui si era consacrata il 2 settembre 1946 e a cui rinnovava quotidianamente il suo "Sì". Sr. Giandomenica era entrata nell'Istituto il 14 agosto 1943.



SUOR RINALDA
Denis Regina

- Maserada sul Piave (TV) 30.05.1927
- S. Michele Extra (VR) 17.03.2017

Entrata nell'Istituto il 18 marzo 1952 e professati i voti il 2 marzo 1955, sr. Rinalda visse la sua missione apostolica a servizio dei sofferenti, dapprima più a lungo negli ospedali di Massa Marittima, di Bondeno, degli Alberoni e di Legnago, poi nelle case di Riposo di Villafranca, di S. Croce di Bleggio, di Nogara e di Maderno. Consapevole del dono della consacrazione al Signore, curava intensamente il suo rapporto con Lui nella preghiera e lo amava con tenerezza nelle persone bisognose e con apertura di cuore nelle sorelle della comunità. Da Lui attinse forza nel momento della malattia vissuta nella pazienza dapprima a Conegliano e poi a S. Michele, conservando la mitezza del tratto, la capacità di cogliere il positivo, la riconoscenza per ogni più piccolo favore, l'offerta della preghiera per l'Istituto, per le superiori maggiori, per tutte le sorelle e per i suoi cari.



SUOR ALMERICE
Schiavo Angela

- Nanto (VI) 24.11.1927
- Verona (VR) 19.03.2017

"La suora dell'accoglienza", così si viveva e così era definita dalle persone che la incontravano, sorelle, parenti dei malati, operai... Addetta per oltre vent'anni alla portineria della comunità delle sorelle in servizio al Forlanini di Roma, con squisita cordialità accoglieva chiunque bussasse alla porta, riservando per le sorelle della comunità la costanza del suo benevolo sorriso. Trasferita al Pensionato di Pescara per un altro ventennio riversò le sue tenerezze alle ospiti anziane privilegiando le più bisognose. Entrata nell'Istituto il 3 febbraio 1948, subito dopo la professione religiosa celebrata l'8 marzo 1941, sr. Almerice era stata invitata alla Colonia permanente di Boscochiesanuova. Non ci è difficile immaginare con quale delicatezza ella avesse svolto il suo servizio di vigilatrice fra i bambini ivi accolti. Colta da malore improvviso, ma sicuramente non impreparata, passò rapidamente all'abbraccio del Padre mentre si trovava in Casa "Fattori".



SUOR ROSASSUNTA
Benetello Natalina

- Legnaro (PD) 23.12.1933
- Verona (VR) 26.03.2017

Che cosa provassero le pazienti quando vedevano chiudersi la porta del reparto Osservazione dell'Ospedale Psichiatrico San Giacomo di Tomba sr. Rosassunta lo immaginava e tale intuizione diventava per lei un motivo in più per porsi accanto a loro con tanta pazienza e tenerezza. I 15 anni vissuti in quella realtà affinarono i suoi sentimenti e il desiderio di alleviare le sofferenze di ogni fratello. In seguito ebbe modo di assistere i malati dell'Ospedale di Vittorio Veneto e di Conegliano. La sensibilità acquisita diede un tocco raffinato all'accoglienza che ella poté esprimere in seguito nel servizio di portineria al "Carlo Steeb" agli Alberoni, al "Poloni" di Monselice e in "Casa Poloni" in S. Michele Extra. Nell'assiduità alla preghiera rinnovava con amore il suo "sì" al Signore a cui si era consacrata con la professione religiosa il 7 marzo 1957. Sr. Rosassunta era entrata nell'Istituto il 14 agosto 1954.



SUOR BENILDE Poletto Regina

- Vigodarzere (PD) 13.05.1927
- Cologna Veneta (VR) 12 aprile 2017

Contenta di aver detto il suo "sì" al Signore con la professione religiosa il 6 settembre 1950, tornò volentieri a Orio Canavese dove era già stata come novizia, a svolgere con dedizione il suo servizio accanto ai piccoli ospiti. In seguito fu dedita ad assistere i malati al Chievo, all'Ospedale di Parma e nella Casa di Riposo di Langhirano. Nel 1988 fu trasferita a Cologna Veneta casa Immacolata, con il compito di refettoriera eseguito con puntualità e precisione. Amante della preghiera e della vita fraterna, purificata dalle sofferenze fisiche e morali per le malattie dei suoi famigliari, andò incontro allo Sposo. Desiderò essere sepolta accanto a tante altre sorelle anche se i suoi parenti avrebbero voluto portarla nella tomba di famiglia, probabilmente come espressione del suo attaccamento alla Congregazione. Sr. Benilde era entrata nell'Istituto il 17 settembre 1947.



SUOR TERESALDA Boraso Zaira

- Verona (VR) 21.01.1921
- S. Michele Extra (VR) 20.05.2017

Bastava guardarla in volto per leggersi serenità, benevolenza e la gioia intima del suo "sì" al Signore pronunciato con la professione religiosa il 3 settembre 1942 e vissuto nell'obbedienza che le era affidata, fosse quella di cuoca come a Tarcento e a Parma, o quello di refettoriera come nel Sanatorio di Trieste. Con la stessa serenità sr. Teresalda seppe in Casa Poloni a S. Michele accettare le sofferenze della malattia e della vecchiaia, senza alcuna pretesa, sempre riconoscente per ogni servizio, accomodante ed equilibrata. Era entrata nell'Istituto il 28 dicembre 1939 per servire il Signore a cui sempre si tenne aggrappata con intensità nel silenzio e nella preghiera e a cui andò incontro rivestita di sentimenti di bontà e mitezza.



SUOR ARGENIDE Casarin Giuseppina

- Scorzé (VE) 12.12.1925
- S. Michele Extra (VR) 24.05.2017

Il Signore abbassa i superbi e innalza gli umili. È il caso di dirlo nei confronti di sr. Argenide che ha consumato la sua vita lavorando per cinquant'anni nella grande cucina del "Martini" di Mantova con una dedizione illimitata senza alcun scalpore, ma di cui sono giunte molte testimonianze, che all'unisono, di lei evidenziano il silenzio, la generosità, lo spirito di sacrificio, l'accoglienza delle fragilità altrui, l'arte di dare fiducia e di promuovere le persone in difficoltà, la prontezza nell'offrire una mano ovunque ce ne fosse bisogno. Negli ultimi anni, addetta alla portineria, continuò a rivelare quella ricchezza interiore che le traspariva in volto, nutrita com'era di preghiera costante e di tanto amore a Dio, alla Congregazione, alla Chiesa, alla propria vocazione. Entrata nell'Istituto il 10 febbraio 1945, tutti i giorni visse con coerenza e gioia il Sì detto al Signore con la professione religiosa celebrata il 9 marzo 1948.



SUOR UMILE Zocca Gelinda

- Badia Calavena (VR) 19.03.1933
- S. Michele Extra (VR) 05.06.2017

Sr. Umile era più umile del nome che portava. Entrata nell'Istituto il 29 novembre 1950, professò i voti il 4 marzo 1954. Per quarant'anni, come infermiera di poche parole ma di tanta carità, servì i malati dell'Ospedale di Modica. In maniera delicata ma sicura esigeva che pure il personale si adoperasse per un adeguato servizio ai pazienti. Per sé, invece, non ha mai esigito nulla, neppure nel periodo della malattia. Per un ventennio si dedicò alle nostre sorelle ammalate all'infermeria di S. Michele, in prevalenza come notturna. Discreta, delicata, premurosa, accondiscendeva ai desideri delle malate, contenta di portar loro sollievo. In comunità apprezzava le sorelle ritenendole tutte più buone e più brave di lei. Di fronte a qualche difficoltà non reagiva se non con il silenzio. Trovava la sua forza nell'intimità con il Signore strettamente unita a Lui con una preghiera pressoché continua che l'ha resa testimone di misericordia con lo stile umile e semplice tipico dell'Istituto.



SUOR M. MASSIMINA Aldighieri Vittoria

- Montecchia di Crosara (VR) 25.03.1927
- Verona (VR) 15.06.2017

La vita di Sr. M. Massimina sta dentro una storia di grazia unica: è nata il giorno dell'Annunciazione di Maria ed è andata in Paradiso il giorno del Corpus Domini. Un disegno d'amore grande, che ha orientato la sua donazione, fino alla fine. Entrata nell'Istituto il 18 marzo 1952, professati i voti il 2 marzo 1955, ha svolto il suo servizio per 27 anni nell'ospedale di Villa Opicina (TS) in sala operatoria come strumentista. Dopo questo tirocinio, fu pronta a vivere il suo dono d'amore per quasi 30 anni accanto alle detenute, che ha amato come figlie, nel carcere di Verona. Solo il Signore conosce i sacrifici compiuti a favore di queste persone che ponevano in lei fiducia e speranza. È stata la donna della notizia lieta, con il suo sorriso e la sua professionalità, la persona di accoglienza cortese in comunità, donna di ascolto e di preghiera per tutti. Andando incontro al Signore, certamente gli ha detto la sua parola d'ordine, abituale, con cui concludeva ognuno dei suoi incontri: "Ti voglio bene".

PARENTI DEFUNTI

GIUSEPPE,
fratello di sr. Pia Elisabetta Pavanel

DOMINGOS,
fratello della novizia Luzia Cassua de Oliveira Mateque

LUIGI,
fratello di sr. Tiziana Giacomazzo

LEONELLO,
fratello di sr. M. Federica Quintarelli

IOLANDA,
sorella di sr. Adriana Bellotto

GINO,
fratello di sr. Agnese Lazzari

MARIA,
sorella di sr. Marilla Sinico

MARIA,
sorella di sr. Bruna Raimondi

INIZIATIVE DEI LAICI DELLA MISERICORDIA



GIORNATE DI SPIRITUALITÀ ORGANIZZATE DAI LAICI DELLA MISERICORDIA

Villa Moretta - Pergine Valsugana (TN)
dal 1 al 4 agosto 2017

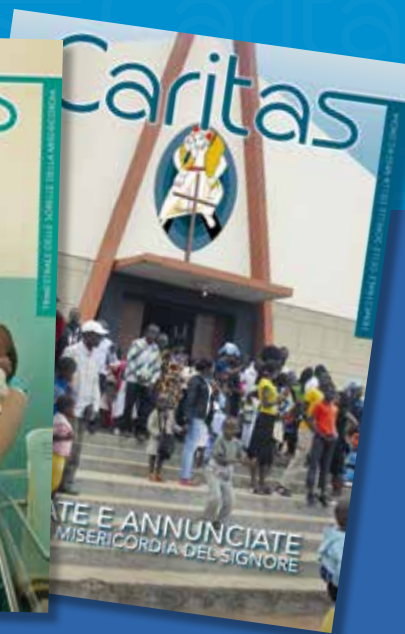
CONVEGNO ANNUALE DEI LAICI DELLA MISERICORDIA

22 ottobre 2017

Il programma completo sarà disponibile sul sito www.istsorellemisericordia.it

Caritas

UNA VENTATA DI MISERICORDIA NELLA TUA CASA



SI RINGRAZIANO COLORO CHE VORRANNO SOSTENERE LA RIVISTA "CARITAS" CON IL LORO INTERESSAMENTO E IL LORO CONTRIBUTO

L'offerta può essere inviata tramite

CONTO CORRENTE POSTALE N. 15003379

intestato a Istituto Sorelle della Misericordia di Verona